

PRIMO CIARLANTINI

**Diari di Viaggio
con i Pellegrinaggi Agostiniani
di Bologna
1980-1981**

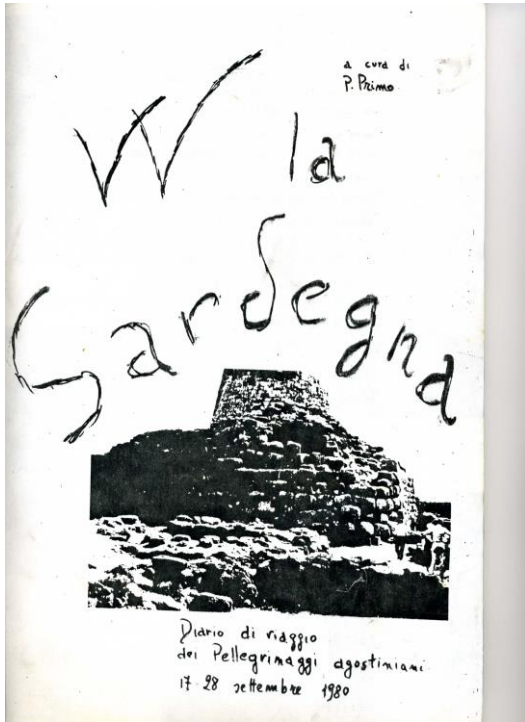
OPERA 030

PRIMO CIARLANTINI

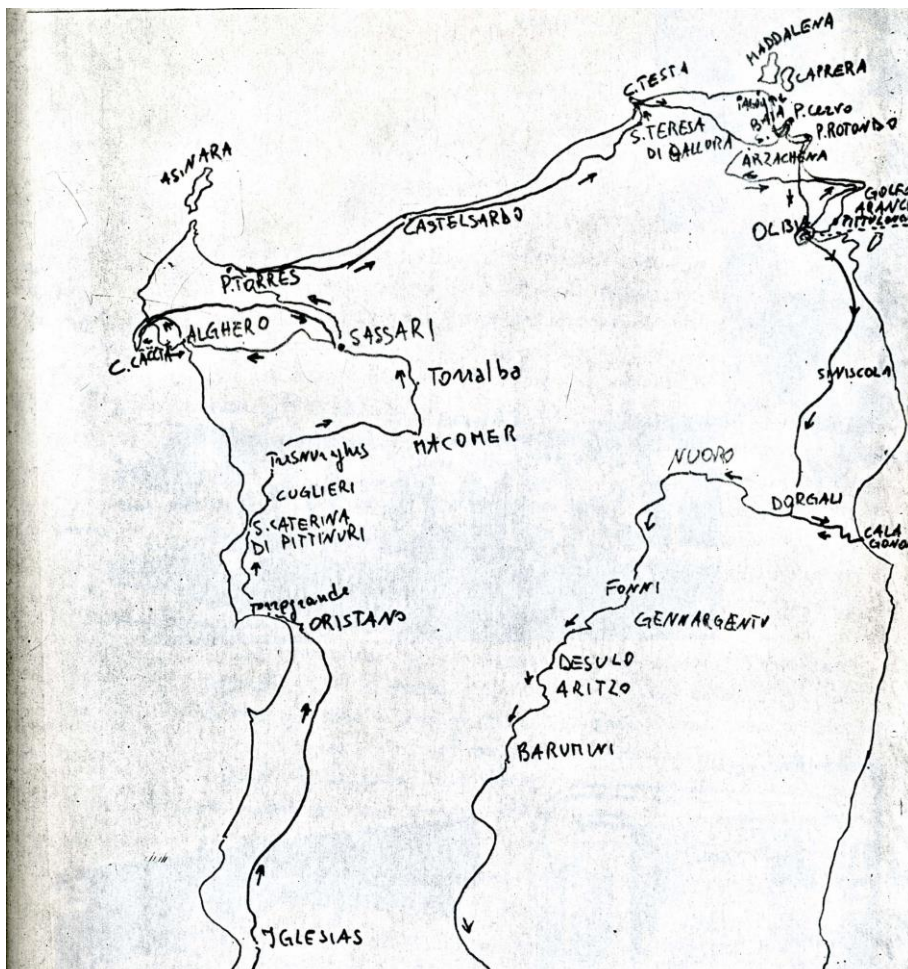
**W la Sardegna
Diario di viaggio dei
Pellegrinaggi agostiniani**

17-18 Settembre 1980

A cura di Padre Primo Ciarlantini



Aridi monti
muti testimoni dell'essenzialità delle cose
mare verde smeraldo
nido di freschezza per l'isola assetata
cielo azzurro
tetto lontano di una terra antica
piccoli paesi
dove il tempo è segnato ancora dall'andare lento e pensoso di
un mulo
volti profondi e misteriosi
iscritti negli echi lontani del dolore e dell'amore che da sempre
cantano in queste solitudini
la canzone della vita
queste e tante altre cose
semplicemente Sardegna.
Lungo le strade del mondo
il pullman rosso divora la distanza
e nella fantasia percorriamo cieli infiniti
per essere ancora insieme.



Sardegna, prologo

17 settembre 1980

Sono le ore 12,15 del 17 settembre 1980. Le antiche volte dell'austero convento di S. Giacomo Maggiore in Bologna risuonano di ordini e contrordini secchi. E' in fase di partenza la spedizione agostiniana in Sardegna. Ermanno, il grande capo, non mangia nemmeno. O meglio, si mangia le unghie e il fegato perchè il suo Priore non vuole accompagnarlo in Sardegna e si deve accontentare di quella mezza tacca di Padre Primo.

Intanto dalla televisione accesa si possono seguire le fasi degli ultimi preparativi in casa Zinelli. Gli scaricatori di porto, chiamati per l'occasione, caricano 7 valigie, 42 borse, 38 secretares e un numero imprecisato di ciabatte. Parte la signora per la Sardegna e il canarino versa tante lacrime da strappare il cuore.

Col cibo ancora nella strozza (ma che importa? Si va in Sardegna...!), i nostri gitanti si ritrovano tutti in piazza San Donato, dove è parcheggiato il pullman rosso di Gamberini.

Tutti pronti per partire, ma l'autista non c'è. Si vede che è andato a mangiare, commenta qualcuno, e ha lasciato vicino al pullman suo figlio che, intanto, da bravo ragazzo, aiuta a caricare le valigie. Ma no! l'autista è proprio quel bimbo, che si siede al volante! Qualche signora prudentemente si segna con la sinistra: non si sa mai!

Sono le 14 e 42 e finalmente, come disse quella volta Napoleone, se parte!

Mentre si snoda il lungo e nero nastro d'asfalto che ci porta verso Firenze, facciamo le conoscenze. E così si viene a sapere che c'è tra noi anche una cocorita (la Luciana Nannetti), tutta lentiggini e niente voglia di lavorare e tanto meno di mangiare.

Abbiamo anche la nonna terribile, la Nella Predieri, alla sua 857a gita e il signor Calzoni Mario che torna alla sua Sardegna, in pellegrinaggio ai luoghi del suo servizio alla patria. Si scopre anche che Pietro Cimatti è in giro per evitare controlli fiscali sulla sua diciottesima mensilità di bancario e che l'Ada Bernardi va in cerca del Principe azzurro..

Firenze... Siena.. Grosseto: negozi, musei, moda.. tutto passa veloce. Noi siamo diretti verso ben altro!

Finalmente siamo a Civitavecchia, pronti per l'imbarco, mentre strani tipi si aggirano attorno alle signore indifese.

Cena sul mare, dove tutti mangiano a volontà piselli ai funghi, eccetto P. Primo, al quale tocca il digiuno prescritto dalle sacre regole.

Giunge finalmente il momento dell'imbarco sull'enorme traghetto della Tirrenia.

La notte veramente non è molto calma, tra il motore della nave che fa un baccano d'inferno, una cabina sbagliata e una non azzeccata.

Alla fine si parte e la pace regna a Varsavia.

A notte fonda qualcuno ha visto fra Ermanno aggirarsi con aria misteriosa per i bassifondi della nave.

Ma domani è un altro giorno: domani è Sardegna, no?

Sardegna, atto primo

18 Settembre 1980

Ci buttano giù dal letto alle 5,30, ma che importa? Siamo in Sardegna, ad Olbia per la precisione! Che bella la Sardegna! Dal ventre del bestione del me esce il nostro pullman che è lungo 37 metri e mezzo (il che è molto importante per il prosieguo della nostra storia!) e così siamo pronti per partire.

Meravigliosa Sardegna! Col sonno negli occhi, buttati giù dalla cuccia, in cielo nubi nere, non ci si vede un tubo, ma.. non c'è che dire, siamo proprio in Sardegna, e ci diamo dei pizzichi per rendercene conto.

Comincia una spietata caccia al.. bar. Ma non se ne trova nemmeno uno aperto lungo la strada sarda che si snoda tra paesaggi brulli e stupende vedute sul mare, mentre il sole sorge, di là, dietro l'isola Tavolara, e il cielo si sgombra dalle nubi.

La prima località ha un nome sinistro, che impressiona molto il nostro baby-autista dal fisico minuto e dalle folte sopracciglia sotto il casco dei capelli castani. Si tratta di "Murta Maria", quattro case bianche e qualche uomo con la coppola che passa col somaro.

Finalmente riusciamo a trovare un bar aperto e lì sono scene di panico per arraffare il cibo. Mi dicono che il the era particolarmente buono, forse di origine sarda.. e la camomilla.. beh, non vi dico..

Ripartiamo ormai a posto con lo stomaco brontolone e comincia un'altra caccia, quella al nuraghe. Tutti sapevamo dai tempi della scuola che in Sardegna ci sono i nuraghi. In più la Mimma Neyroz ce li ha riportati alla memoria con una breve ma forbita dissertazione. Ma lungo il paesaggio desolato, nulla, se si eccettua qualche traveggola di fra Ermanno, che li vede dappertutto.

Intanto il nostro Charlie ha un bel da fare per fornire ai bimbi del pullman aria calda, no, aria fredda, no, aria semifredda, macché, aria fredda, volevo dire, aria fresca, oppure aria caldo-fresca.. Un po' difficile accontentare tutti!

Siniscola, Dorgali, piccoli paesi dalle case bianche, non certo molto belli a vedersi, con uomini in coppola, fichidindia (a proposito, quando li proviamo, questi famosi fichidindia?), e bimbi che oggi ricominciano ad andare a scuola..

Dopo Dorgali la strada, attraversato un tunnel, scende ripidamente verso Cala Gonone, un piccolo paesino in riva al mare, adagiato alla base di profondi dirupi. Qui, dopo qualche manovra per infilare il pullman al posto giusto, cerchiamo di imbarcarci per la Grotta del Bue Marino. La nave ufficiale parte troppo tardi e allora ci si fa incontro un vecchio marinaio dall'aria quasi di cospiratore e si offre di traghettarci con la sua vecchia barca dai vetri rotti. Qualche fifone rimane a terra e noi via, sul mare verde e azzurro, tra incantevoli scenari, verso la Grotta del Bue Marino. La visitiamo dopo un certo battibecco con la guida locale che non voleva farci entrare. La grotta è grande, anche se non spettacolare, se si eccettuano le prime due sale, dove acqua e roccia creano stupendi colori.

Ritorniamo a Cala Gonone e siamo pronti per l'abbuffata del giorno all'Hotel Miramare, che ci serve ottimi piatti. Particolarmente apprezzato il dolce. Un po' meno il pesce (per la fortuna di un cane lì presente che, tra l'altro, ha addentato una gamba della Luciana, scambiandola per una lisca di pesce).

Si riparte alla caccia del nuraghe e finalmente dopo Dorgali visitiamo un villaggio nuragico di 3500 anni fa: tanti resti di case dalle robuste mura, ma senza torri. Ci fa da guida la giovane figlia di un pastore che parla a monosillabi, ma è molto gentile.

Mentre la maggior parte del gruppo è ormai nel mondo preistorico, qualcuno più concreto (vedere i nomi al locale posto di polizia) compie quel famoso furto di pere, con cui poi si tenterà di corrompere il Padre Spirituale.

La Messa al campo sotto un ulivo e col vento secco prelude all'arrivo a Nuoro. L'hotel è a due passi, basta fare una strada... Ma c'è il divieto! Avanti lo stesso! Bloccati da un vigile, si devia per un'altra strada. Qui ad un certo punto, tra Charlie ed Ermanno si svolge quel famoso dialogo già avvenuto tra un automobilista e quel parcheggiatore di Roma (dovevamo fare una curva tra un mare di auto in sosta): Charlie: "Vado bene?", Ermanno: "vai dottò.. forza dottò.. sterza dottò.. daje dottò.. e su dottò..", Charlie: "ma vado proprio bene?", Ermanno: "ma sì che ce sei, dottò.. forza dottò.. attento dottò.. (colpo secco) j'avevo detto dottò.."

E così pagati i cocchi (dopo aver coinvolto carabinieri, 113, vigili del fuoco, vigili urbani e pompieri), si riprende la strada alla ricerca del famoso hotel 'Grazia Deledda'.

Alla fine ci siamo e dopo aver convocato di nuovo decine di vigili, anche il pullman è sistemato e può riposare in pace.

All'hotel vogliono i documenti e così si scopre che Charlie ha 17 anni e mezzo e che la Mezzetti Malvina ha invece compiuto i 18.

La serata si chiude tra i canti e i balli del gruppo cui si uniscono alcuni ospiti sardi, che eseguono canti e balli della loro terra.

Sardegna, atto secondo

19 settembre 1980

L'alba indora appena il Sopramonte di Nùoro, quando i gitanti sono svegliati dal gracchiare del telefono. La Costantina si desta di soprassalto e, credendo fosse il nipote dottore, risponde premurosa: "Pronto, sei tu Luciano? Come stai, cocco di zia?" "Buongiorno, signora" risponde dall'altra parte una voce cavernosa "io sono Ignazio Cossu. Quedta è la sveglia". Per un pezzo la Costantina ha poi contemplato le ciabatte per capacitarsi del luogo dove si trovava.

Dopo la colazione si riparte e la prima sosta la facciamo all'artigianato sardo, dove iniziano quegli svaligiamenti dei negozi sardi, che sarà una delle caratteristiche del nostro viaggio. La Laura Molinari acquista un bel tappeto sardo, fatto con materiale proveniente da rapimenti. Le Favilla si comprano un bel diario intimo in foglie di sughero e la Eleonora Zamboni acquista uno specchio con su scritto "W la Sardegna".

Dopo varie giravolte dentro Nùoro, andirivieni per strade e stradine, imprecazioni a vigili e autisti, Charlie riesce finalmente a portare il suo trabiccolone fuori della città. {

Il paesaggio si ingentilisce e possiamo ammirare alti alberi di sughero, spesso denudati della loro parte inferiore. La strada sale lentamente fino ai 1000 metri di Fonni sul gruppo del Gennargentu. Il paesaggio della Barbagia è ampio e l'azzurro del cielo si staglia sul verde dei cespugli montani.

Nella discesa, dopo una collettiva abbeverata ad una rachitica fontana (e fu in quella occasione che P. Primo si portò via la "u" del Gennargentu, un bel pezzo di pietra locale basaltica), attraversiamo Dèsolo. La guida del Touring parla di "donne in costume locale", ma si pensa che sia come la storia dei nuraghi. E invece le donne ci sono davvero, svolazzanti nel loro costume rosso, per le vie del paese. Allora in pullman è il caos: chi saluta, chi fotografa, chi strilla, qualche callo pestato e si fa a gara a chi ne scopre una qui, una là... Intanto Charlie continua imprecaando a fare lo slalom tra persone e macchine. Sembra che da queste parti non abbiano mai visto un pullman. Gli autisti non si fermano e la gente non si scansa, forse credono che voli.

Qualche chilometro ancora e siamo ad Aritzo e, come disse Dante in un momento di ispirazione sublime, qui se magna.

Dopo l'ottimo pranzo (Mario Calzoni deve slacciare il primo bottone dei suoi calzoni, appunto!) si riprende a scendere. Ci fermiamo a bere ad una fontana sulla quale scopriamo alla fine la scritta sbiadita: Acqua non potabile. E qui avviene una colossale baruffa dalla quale esce la Liliana Nannetti con una vistosa ferita all'arcata sopraccigliare destra (manco si fosse trattato di un incontro di pugilato).

La strada scende ancora e siamo a Barùmini e finalmente si vede un nuraghe come si deve, Su Nuraxi, uno dei più importanti dell'isola.

Si entra gratis, si gira, si sale in alto, foto di gruppo e poi si va via. Ma alcuni dei nostri sono fermati in tempo da una imprevista apparizione dell'omino preistorico. Sì, era lì, in carne e ossa, alto circa un metro e 50 (il che ha molta importanza per il seguito dell'episodio), brandendo nelle mani torce elettriche, quasi coltelli di pietra. Sbotta: "tutti così i turisti, vengono, guardano un po', si impauriscono e se ne vanno. Scommetto che per andare al bar non hanno paura". Il suo labbro leporino trema di risentimento. Ci fa cenno di precederlo per un cunicolo sulla destra. "Ma veramente il direttore ci ha chiamato..:" "Se non è rimasto, dite pure al direttore che è un pezzo di salame..". Lo seguiamo docili. Ci dice che gli uomini di allora erano alti al massimo 1,60-1,65 e che le mura erano spesse da 3 a 6 metri. Sembra uscito da un libro di storia, reincarnazione di un megalitico. Si muove tra quelle antiche mura con la leggerezza di un felino, nonostante il suo corpo tozzo. Dice che hanno impiegato 950 anni a fare il nuraghe, 30 generazioni. Afferma poi che gli uomini di allora erano alti al massimo 1,60-1,65, perchè per terra c'erano foglie di sughero (!). "Ma così piccoli?" azzarda Charlie. Il cavernicolo scocca uno sguardo ammonitore e tenebroso. La Costantina vuoi precederlo per ogni buco, ma lui è lì pronto a redarguire ogni indisciplinatezza e a parlar male dei turisti. "Erano alti circa 1,60-1,65 e le mura erano da 3 a 6 metri" ripete per la 107a volta. "Che tappi, però" fa la Silvia. Il tappo megalitico fa finta di non sentire. A fatica ci separiamo da lui e ritorniamo al presente con un salto di secoli.

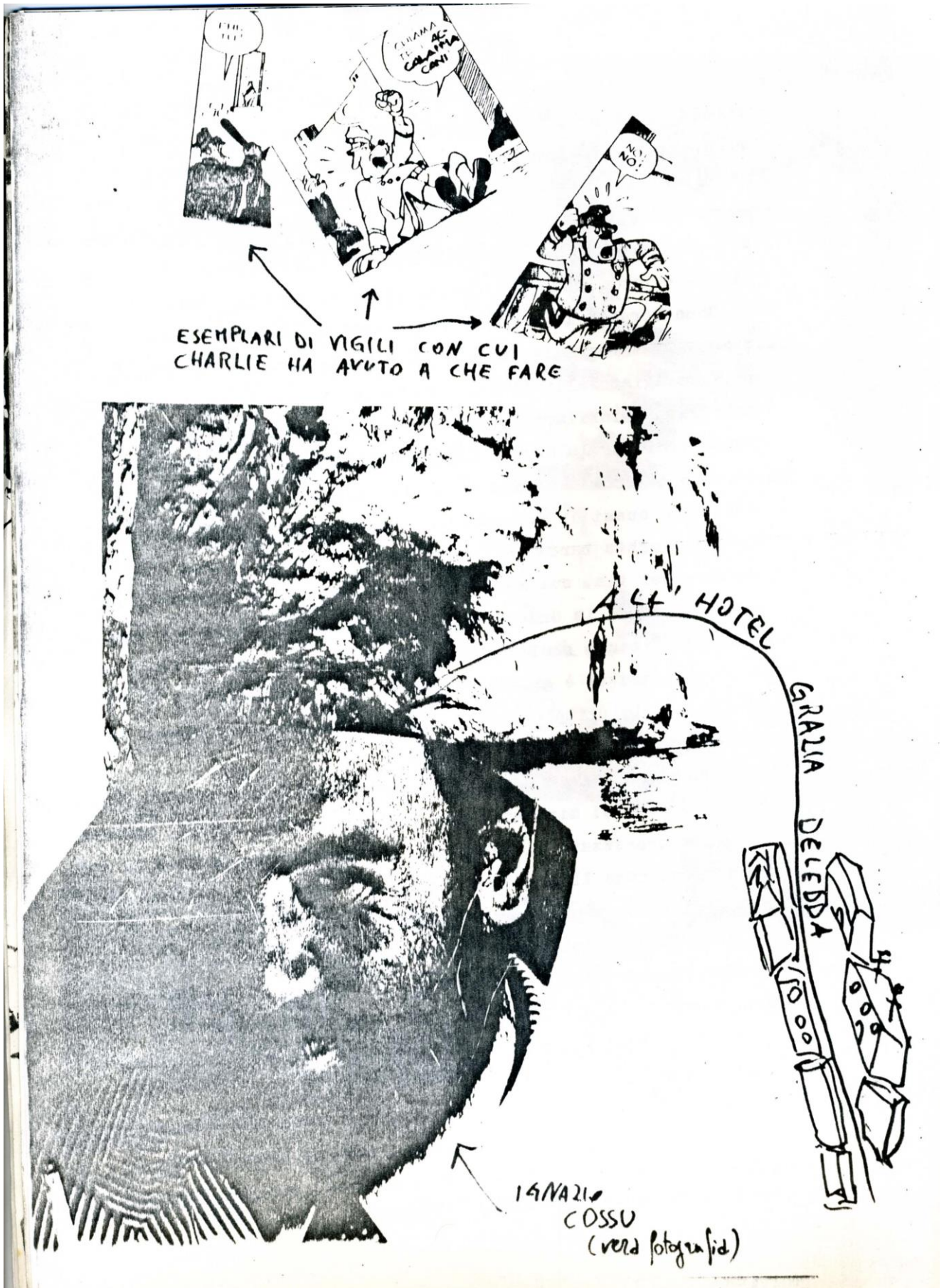
Si riparte ormai in direzione di Cagliari. Diciamo messa all'aperto e attraverso la superstrada in un attimo siamo nel capoluogo. Lì alloggiamo all'Hotel Jolly, ma sì, quello di prima categoria, possibile che non lo ricordate? Quello in cui una birretta costa 1400 lire, una minerale 1200 e via di questo passo..

Intanto i nostri due eroi, Charlie e P. Primo, vanno a parcheggiare il pullman. Gira e rigira alla fine non si trova di meglio che piazzarlo in un largo alberato. Esce un tizio pelato, dall'aria energica e fa a .Charlie: "Scusi, ma lei non avrà per caso l'intenzione di lasciare il pullman qui? Guardi che tempo due minuti le faccio portare via il pullman!". Chiarlie lo guarda a bocca aperta, sta per cedere, ma poi si decide la resistenza ad oltranza. E il pullman restò lì...

A sera strani individui si aggirano per il capoluogo sardo. No, non sono trafficanti di droga, ma simpatici turisti bolognesi, che vogliono a tutti i costi vedere Cagliari by night, nonostante che in giro non ci sia nemmeno il

classico cane.

E' notte fonda quando la Nella Predieri alza un urlo nell'oscurità: le è sembrato di vedere nella penombra un omino megalitico alto 1,60-,1,65.



Sardegna, atto terzo

20 settembre 1980

Il mattino ci trova ancora una volta in Sardegna. Questa mattina è Ermanno che si sente veramente forte. Si trasforma in facchino e sistema tutte le valigie, mentre il Charlie se la dorme saporitamente.

Indi il nostro direttore, cui vogliamo tanto bene, conduce la sua gracchiate brigata per le antiche vie di Cagliari. Visitiamo la cattedrale dalle antiche forme romaniche e poi la torre pisana. Qui la Carla Zinelli raccoglie le firme per ottenere dal Comune l'abbattimento dei palazzi posticci che ostacolano la valorizzazione della torre. Tra dotte dispute si conclude il giro mattutino del centro storico.

Partiamo da Cagliari costeggiando il mare e scendiamo verso sud. Il paesaggio è molto vario: stagni, pinete, paesaggi montani fino a che arriviamo alle rovine di Nora. No, non confondiamo. Non si tratta della Nora che è in pullman. Primo perchè lei non data proprio dall'età dei fenici e secondo perchè i resti dell'antica città ci sono proprio, in riva al mare. Vi si trovano rovine fenicie, cartaginesi e romane che testimoniano con la loro muta essenzialità un passato di gloria ormai scomparso per sempre. Ieri come allora il mare canta ancora la sua canzone sulle stesse rive, muto testimone di ciò che passa.

Riprendiamo la strada che lentamente si allontana dal mare e comincia il saliscendi. La cosa è piuttosto fiacca, ma la vita in pullman si ravviva di colpo quando Ermanno inizia il lancio dei fama, cioccolatini di produzione propria. Parapiglia. Alla fine si valutano i danni: 25 cioccolatini divorati, sette dita staccate a morsi ciocche di capelli in bocca a varie persone e sul fondo del pullman un numero imprecisato di bottoni.

Su e giù per queste brulle colline. Solo qualche capra bruca qualche filo d'erba. Il pullman ansima tra curve e controcurve toccando sotto e rumorosamente ogni tanto, con relative, intraducibili espressioni di Charlie.

Ma ormai siamo a S. Antioco, l'isola unita alla terra ferma da uno stretto istmo, quasi cordone ombelicale. Qui si mangia, mentre P. Primo terrorizza i villici locali, iniziando le sue lezioni di guida del pullman.

A pranzo ci serve uno sveglio ragazzino di undici anni, Alessandro, che si destreggia velocemente tra i tavoli.

Dopo l'ottimo pranzo, abbiamo fatto un giretto per l'isola, frenando a tempo per non cadere nel mare. Anche qui Charlie si fa notare per le infrazioni ai divieti, per diverbi con i vigili locali e per qualche angolo di casa smussato con il pullman.

Al ritorno ripassiamo al ristorante a prendere la Lelia Landi piuttosto indisposta sia per un colpo al cuore che per un altro allo stomaco. Il primo l'ha avuto dall'omino che ci aveva indicato il ristorante come se fosse proprio sotto la cabina telefonica. "Com'è dolce" aveva mormorato la Lelia, accasciandosi. Il secondo colpo l'ha ricevuto allo stomaco, capitando per caso in cucina e vedendo come ci preparavano il pesce. Comunque niente paura, 17 pillole di magnesia, una fermata per fare i cagnolini e tutto a posto.

Riprendiamo la via della Sardegna e dopo un girotondo ad Iglesias (avevamo preso la strada giusta, ma credevamo fosse sbagliata) e la messa in una stazione di servizio, siamo ad Oristano, città non indicata per via da nessun cartello..

Ed eccoci a Marina di Torregrande, all'Hotel del Sole (che intanto tramonta). La cosa più interessante dell'albergo sono le finestre, che nessuno riesce ad aprire. Allora la signora Biondi scopre la storia che le finestre non si aprono "perché c'è l'aria condizionata", aria scoperta poi dentro un cassetto sotto al tavolino. E la signora Masotti, nell'aprire almeno la tenda se la vede venire in testa. Che imprevisi in questa Sardegna!

Nel frattempo le nostre "cinne" fanno le paperette al mare con un vento boia.

E' sera quando, dopo la cena, Ermanno si imbestia con un giro di signore, tutte tipi poco raccomandabili, esperte in questo gioco d'azzardo.

P. Primo con qualche altro fa la serenata ai grilli, mentre la luna tende l'orecchio ad ascoltare le soavi melodie. Scende la notte e, come disse Omero, il dolce sonno distende le membra degli stanchi mortali. Solo veglia Ermanno piangendo sommessamente sui soldi perduti a bestia.

Sardegna, atto quarto

21 settembre 1980

E' ancora buio pesto a Marina di Torregrande, quando un'ombra scivola furtiva fuori dall'Hotel del Sole e si aggira guardinga nei paraggi. Una vecchietta telefona al 113 e i vigili, accorsi prontamente ancora con le braghe in mano, identificano l'omarello randagio come tale Milani Vittorio, residente a Bologna. Ma poi interviene il saggio Ermanno e l'incauto nottambulo viene rilasciato, dopo lauta cauzione e con la condizionale di non fare più da spauracchio notturno..

Intanto si alza l'allegra brigata, la gita scolastica di fra Ermanno (la Mafalda Guccini ad esempio è in gita premio per aver superato felicemente la 74a volta che ripete la quinta elementare: un vero record!).

Facciamo colazione in riva al mare, che oggi è calmo, e poi ci avviamo decisamente verso il nord.

Oggi è domenica e tutti sono un po' assonnati. Ci si ferma perché il pullman vuoi bere un po' di gasolio e poi tra scorci di incantevole bellezza giungiamo a S. Caterina di Pittinuri, quattro case in posizione stupenda su un piccolo golfo. Ci fermiamo e le signore si stendono al sole come lucertole, mentre le bimbe come al solito saltellano tra l'acqua e la cocorita scivola, cade e si bagna i pantaloni.

Su consiglio dell'intraprendente Carla Zinelli si propone di dir messa prima al piano di sotto e poi al piano di sopra di un palazzo disabitato e poi la stessa Carla mette in ordine le sedie in faccia al mare, con l' appoggio morale della Eleonora Zamboni, che la sprona a gran voce. Celebriamo messa in questo meraviglioso scenario, mentre la brezza ci increspa lievemente i vestiti, e anche la custode del palazzo viene a unirsi a noi mentre dalle finestre fanno capolino dei ragazzi incuriositi dall'insolita presenza. Alla fine la signora emozionata ci ha ringraziati moltissimo per averle dato la possibilità di farla partecipare alla messa.

Riprendiamo la strada e si comincia a salire tra paesaggi vari e stupendi di monti rocciosi e colline degradanti lontanamente fino al mare. Qualche momento di riflessione sulle letture domenicali ci fa discutere animatamente sul significato della povertà per noi oggi.

Oltrepassiamo Cuglieri dalla chiesa sveltante in cima alla collina e poi Tresnuraghes, dal nome evocativo e ci avviciniamo a Macomer. Prima di arrivare, però, visitiamo uno stupendo nuraghe, solo in mezzo ad un campo. Mentre alcuni visitano il reperto preistorico, la maggior parte sono attratti dalle numerose piante di more attorno al nuraghe.

Annunciata da un altro bel nuraghe su una collina, quasi antichissimo posto di guardia, ecco Macomer, una ridente cittadina, dove siamo ospitati in un ristorante dal nome nuovo: "Il Nuraghe". Ci serve un'intera famiglia, chiamata a raccolta per l'occasione. P. Primo e Carlo si mangiano a gara 47 grappoli d'uva e 53 pezzi di dolce, dopo aver girato e rigirato per il paese alla ricerca di un fantomatico amico di nome Gesuino.

Dopo Macomer la strada si stende tra dolci colline fino a Torralba dove la nostra comitiva prende d'assalto il famoso nuraghe, o meglio, la reggia nuragica di S. Antine. Ma tutto è chiuso e non si passa. Nulla ferma i nostri eroi che saltano cancelli e scavalcano mura ciclopiche.

Ma poco dopo arriva il custode e sono botte da orbi. Come un megalitico, egli mena colpi a destra e a sinistra e nella calca la Mezzetti Malvina riceve un pestotto al famoso callo del piede sinistro. Fuggi fuggi generale e ci si ritrova al pullman per una votazione, circa l'andare via o il tornare al nuraghe. E quella volta, come disse Dante, più che il nuraghe potè la fiacca e così ci si avvia verso Sassari, dove giungiamo per tempo.

E qui la compagnia si sparpaglia per la città per una prima visita. Anche qui qualche pazzia e qualche avventura: hanno visto la Vanda Reali chiacchierare confidenzialmente con un bel giovanotto locale, seduti tutti e due in un angolo dei giardini pubblici. L'Ada Bernardi invece ha trovato di meglio. Un bel ragazzo con una maximoto si è offerto di farie fare il giro di Sassari e così via, i capelli al vento, abbiamo visto l'Ada passare e ripassare a tutta velocità, stretta al suo cavaliere.

L'Evelina Bugamelli invece ha pensato di più al concreto e al festival dell'Unità, che si svolge nei giardini pubblici, ha comperato 5 Kg di torrone sardo.

A proposito di festival dell'Unità... venute a sapere che ci sarebbe stato alla sera Piero Marras, il noto cantautore sardo, si sono precipitate - le nostre balde ragazzette - in massa, ai giardini, capitanate dalla solita Carla.

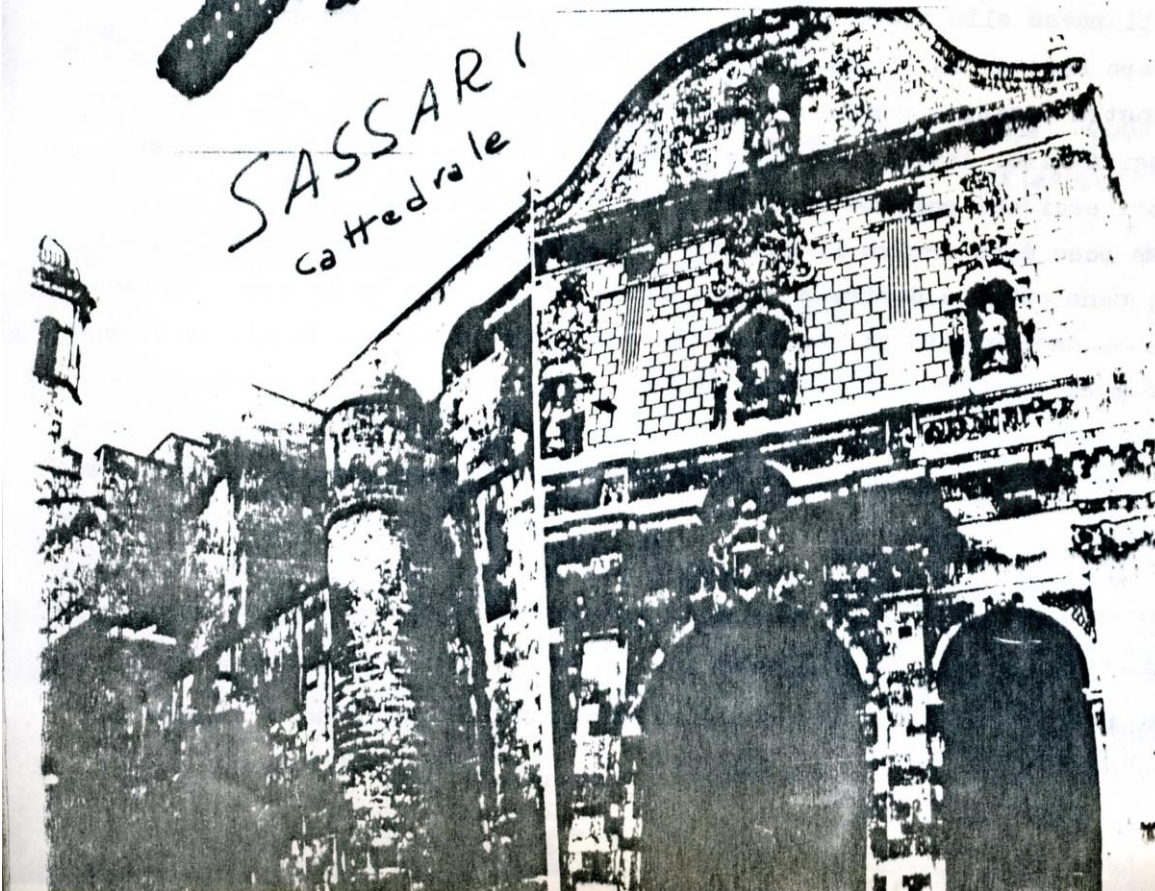
Erano le 4 del mattino quando sono rientrate al Jolly di Sassari, mentre ancora ridevano e scherzavano, bottiglie vuote in mano. Ad attenderle c'era Ermanno, scuro in viso, gli occhi gonfi di sonno, con una robusta frusta in mano.

A questo punto scenda pietoso il velo del silenzio.

capelli dell'Adda



SASSARI
cattedrale



Sardegna, atto quinto

22 settembre 1980

Mentre l'Adele Forghieri continua imperterrita a dire fra i denti: "Ma che bugiardo.. tutte bugie.. va all'inferno.. bugiardo.," all'indirizzo del più limpido cronista dei nostri tempi, anche noi continuiamo imperterriti la nostra storia, mentre ormai i giorni si susseguono ai giorni e la nostra gita in Sardegna si assottiglia in durata, proprio in proporzione di quanto si stia alleggerendo la valigetta di Ermanno, che piange ogni nuovo mattino, quando deve pagare i conti.

Ci alziamo di buon'ora al Jolly di Sassari e dopo colazione (in cui si è notato quanto Ermanno abbia gradito il succo di pompelmo: se ne è fatte portare tre caraffe fresche!) eccoci in giro per la città, questa volta tutti insieme.

Visitiamo la cattedrale mentre il cielo incerto minaccia pioggia. La cattedrale ha forme romanico-gotiche-aragonesi e ci fa da guida il locale sacrestano, dagli stretti pantaloni a mezzo polpaccio e dalla voce stentorea, ma molto gentile ed esperto. Ci spiega tutto (senza bisogno poi di ripiegarlo), ci fa provare l'organo del 700, preludio della messa che celebriamo all'altare maggiore e che viene servita dal figlio dello stesso sacrestano, Antonio, che abbiamo visto particolarmente impegnato a fare inchini e a suonare il campanello.

Lasciamo la cattedrale e sotto qualche goccia che rischiarava le idee alla Emilia Marchi circa le spese che deve fare oggi, ritorniamo al pullman, mentre Ermanno si ferma in farmacia a comprare uno sciroppo per la tosse di Charlie e 3 Kg di lassativi per sé (sapete com'è..) e per la Graziella Angiolini (cui però non hanno fatto niente..) Col nostro trabiccolone in un attimo siamo ad Alghero, rinomato centro turistico. E qui la comitiva si dà a spese pazze: la Costanza compra gli orecchini di corallo per la gatta, mentre la Nella li compra, per sé, la Costantina acquista un bel pendaglio da naso per il nipote dottore e la Leda finalmente raggiunge il tetto delle 74 collane. Laura Molinari guarda, riguarda, contempla, ammira e desidera una bella lunga collana, una cosina così.. fa i conti in tasca, ai sente forte economicamente e poi azzarda: "Scusi, quella collana.." "4 milioni, signora" fa la commessa con voce glaciale. Il resto è noto, lo svenimento della signora tra le braccia di Vittorio Milani, la corsa al pronto soccorso, Ermanno armato di sali di ammoniaca..

Lo shopping continua: chi compra la collana per il figlio, chi per il nipote e chi per il nipote del nipote fino alla terza e alla quarta generazione.

Finalmente dopo la visita alla cattedrale e il passeggio per le viuzze e sui bastioni aragonesi, siamo a pranzo in un locale caratteristico. Qui forse col contributo del famoso vino Bardo si inizia un'accesa discussione su cosa fare il pomeriggio. Alla fine si decide di accontentare tutti e si andrà a Capo Caccia sia via mare che via terra.

Finito il pranzo ottimo e abbondante a base di pesce, siamo pronti per imbarcarci e così alle 14,45 prendiamo il largo. Il mare è a forza sette e le onde fanno il giro sopra di noi, tanto che di possono toccare alzando un dito e c'è la Silvia che minaccia di fare i cagnolini. Insomma avete capito che il mare era calmo e la vista stupenda sulle scogliere che si precipitano a picco in un mare ora azzurro, ora verde.

Finalmente siamo alla grotta del Nettuno, stupenda di cgncrezioni in cui il mare e il fiume si sono uniti per creare stupendi effetti. Meno stupendi sono gli stretti e bassi passaggi che tra l'altro causano un bel bernoccolo alla testa del nostro Milani, sempre in cerca di nuove emozioni, tenendo per mano la fedele borsa, straripante di oggetti.

Ritorniamo per mare, e sulla nave un bel marinaio, originario di Foggia, con P. Primo alla chitarra, fa la serenata all'Eleonora Zamboni e ad un' altra signora di cui non ricordo bene il nome. Tutte e due a bocca aperta, possiamo dire estasiare.

Ad Alghero ritroviamo quelli che non son venuti e che poi si son tirate le dita per tre ore, mentre Pietro Cimatti ha trattato l'acquisto di uno yacht.

Riprendiamo il pullman e andiamo a Capo Caccia via terra e là l'Emilia Marchi si vuol buttare dal precipizio, proprio sopra la grotta del Nettuno, ma all'ultimo momento, P. Primo la distoglie con un sermone sull'opportunità di non inquinare il verde mare sardo con sangue umano. Intanto la Silvia fa la conoscenza con una cavalletta locale e le sorelle Favilla acquistano 37 borse per fare la spesa per un mese intero.

Risaliamo in pullman e le signore del loggione si trovano pronti sui sedili dei più bei pannolini pronti per l'uso, a seconda dell'intensità delle emozioni, di fronte alle bellezze del paesaggio sardo.

Sazi di girare torniamo a Sassari e il cielo piange per l'emozione di accoglierci.

A sera le solite bestie si imbestiano e primo e secondo autista (o viceversa secondo e primo padre spirituale) se la giocano a ping-pong..

Anche qui scende la notte ristoratrice, ma Ermanno piange ancora i soldi perduti e Charlie batte la testa al muro perchè non ricorda più l'altezza degli omini dei nuraghi.

Sardegna, atto sesto

23 Settembre 1980

Mentre nubi nere si addensano sul capo del povero cronista innocente e già qualcuno parla a mezza voce di "Murto Primo", noi continuiamo la nostra storia, fedeli fino in fondo al nostro dovere di cronisti imparziali e fedeli.

Del resto non mancano nemmeno attestati di riconoscenza e di simpatia che ci incoraggiano a continuare nella nostra fatica. A parte l'assegno in bianco della BNL che Pietro Cimatti mi ha dato ieri, non posso non ricordare il dono della stupenda collana di corallo fattomi dalla signora Masotti. La metterò solo nelle grandi solennità, Natale, Pasqua e S. Rita per dire la Messa. Se non sbaglio dovrebbe andar bene sul mio camice preferito. L'Evelina Bugamelli poi mi ha fatto dono di quei famosi 5 Kg di torrione acquistati al festival dell'Unità. Senza parlare poi delle innumerevoli cartoline donatemi da ogni parte.

Scrivo sotto il chiarore della luna piena nella stupenda Baja Sardinia e già si smorzano le voci della sera.

Ma andiamo con ordine. Questa mattina siamo partiti da Sassari, come al solito di buon'ora e ben presto, dopo le preghiere del mattino e il pensiero spirituale su Charles Péguy, siamo a Porto Torres, antica città di origine romana.

Qui visitiamo la stupenda basilica romana di S. Gavino e facciamo la conoscenza di zia Giuseppina, una simpatica vecchietta, che abita in una casa a ridosso della chiesa, casa che presto dovrà essere abbattuta, come purtroppo sta velocemente passando quel mondo fatto di piccole cose, di fatiche, di sofferenze antiche, le cose consistenti in un grande stanzone. Dopo la Messa, che abbiamo celebrato in basilica, accolti cordialmente da un giovane prete, zia Giuseppina ci ha invitati a casa, un grande stanzone appunto, che sa di muffa e di cortesia.. Sono 87 anni che vi abita e non sa rassegnarsi a lasciarla.

Ripartiamo col sorriso a fior di labbra e ammiriamo il paesaggio che lentamente si snoda sotto i nostri occhi. La calma sonnolenta del viaggio è rotta solo da una scarica di sassi lungo il corridoio del pullman, sfuggiti al controllo della Laura Molinari e che fanno sobbalzare il povero Mario Calzoni, appena appisolatosi.

Ermanno intanto litiga vistosamente con lo sportello davanti che non vuole stare chiuso.

Paesaggi diversi corrono ai lati del pullman, scogliere, boschi di pini marini, lande desolate.

A proposito, sapete che le sorelle Favilla sono state indiziate di reato dal corpo forestale dello Stato a proposito dei tanti incendi verificatisi in questi giorni in diverse parti della Sardegna, guarda caso proprio lungo il nostro itinerario? E solo l'intervento autorevole di Ermanno le ha liberate da grossi guai.

Da Porto Torres siamo ormai a Castelsardo, stupenda rocca aragonese sul mare, ai piedi della quale, quasi pulcini di una chiocchia, si adagia il paesino moderno, ripieno oltremodo di negozi di arte sarda.

E qui sono ancora spese pazze. La Fausta Neyroz (battendo a cassetta dalla sorella Nora) compera uno stupendo tappeto sardo dalle dimensioni piuttosto inconsuete: m 300 x 5 (giusto la misura di via Indipendenza). Le sorelle Bugamelli (e non solo loro) fanno la provvista di vino per l'inverno: 57 bottiglie di rosso e 45 di bianco. La Laura Molinari compera tutto ciò che le capita sottomano e la Concetta Zanetti si compera un bel somarello sardo, con cui si potrà portare agevolmente da Modena a Pievepelago.

Intanto l'Anita Albertazzi discute animatamente con un marinaio locale sul campionato italiano di pescatori di sardelle.

Dopo una buona camminata si raggiunge il pullman che nel frattempo Charlie è riuscito a parcheggiare dopo aver litigato pure qui con 3 vigili e 7 automobilisti.

Ripartiamo lungo la costa settentrionale della Sardegna, il pullman carico come un antico galeone spagnolo di ritorno dalle colonie.

E di nuovo sono paesaggi molto vari che si susseguono ai nostri occhi: è la Gallura dall'antico, sinistro nome..

L'Isola Rossa risalta, tutta rosata, sotto un raggio di sole che dalle nuvole la colpisce, isolandola dal resto del paesaggio.

Dopo qualche chilometro siamo a S. Teresa di Gallura per il pranzo, ottimo e abbondante, con gli gnocchetti alla pancetta affumicata. Durante il pranzo strani oggetti volanti, non meglio identificati, colpiscono le persone intente a mangiare. E fra Ermanno se la prende con quell'anima innocente di P. Primo, rovesciandogli nella schiena una caraffa d'acqua minerale gassata e fresca.

Dopo pranzo saliamo a Capo Testa, una mano di roccia protesa nell'azzurro mar di Sardegna, che il vento e il mare hanno eroso profondamente dando origine ad un ammasso di sassi frastagliati, quasi foresta pietrificata.

Qui gli Angiolini scalano il punto più alto per controllare la situazione, servendosi di corde, scale, piccozze e chiodi da roccia. Le Neyroz fanno una passeggiata di 37 km circa, Charlie cerca di far la conoscenza con una bella turista tedesca, e la Carla e la Nella passeggiano amabilmente discutendo sul sesso delle formiche. La Paola Chiarini ammira il paesaggio, la Laura Molinari come al solito imbarca sassi, la cocorita scivola per l'ennesima volta in acqua e il Milani... già, dov'è il Milani? Siamo già tutti al pullman, ma del Milani nessuna

traccia. Dopo lunghe e laboriose ricerche lo trovano finalmente seduto dietro ad un masso, i capelli al vento e una bottiglia (ormai vuota) in mano che grida al mare e al vento i noti versi: "Essere o non essere: questo è il problema!".

Si riparte finalmente e finalmente ad Arzachena P. Primo può saziare la sua fame di fichidindia. Intrepido si catapultava proprio dentro una pianta, incurante delle punture che lo raggiungono da ogni parte. Ma il bottino è consistente, anche se poi P. Primo si deve stendere sul corridoio del pullman e le signore gli devono estrarre i 4572 spini che gli si sono infilzati nel corpo martoriato.

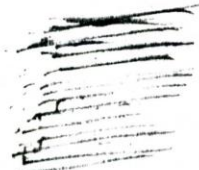
Siamo quindi a Baja Sardinia e i bimbi fanno il bagno, prima in mare e poi in piscina. Dopo cena P. Primo, sfoderando le sue doti di maître di taglio dei fichidindia, ha un successo strepitoso. Tutti provano lo stupendo frutto che non sa proprio di niente ma che è originale sardo e così Charlie si mangia anche gli spini, pur quelli originali sardi.

E ora, chiudendo, facciamo contenta anche la nostra "cinna" più cresciuta e diciamo in coro: W Silvia!



è uno banco serio!

fanno della signa Mesotti



← cartoline



IL MONDO DI ZIA GIUSEPPINA

Sardegna, atto settimo

24 settembre 1980

Ci alziamo tutti pimpanti al mattino del 24 settembre e dopo poco tempo dedicato alle colazioni dei più affamati siamo sulla strada di ieri.

Dopo aver reso omaggio al monumento dei caduti ad Arzachena (la pianta di fichidindia) arriviamo a Palau, di dove ci imbarcheremo per la Maddalena. E qui di nuovo sono spese pazzesche. Il Milani finalmente trova una valigia di pelle di cervo australiano e la Liliana si acquista una bella collana di corallo (risulterà poi essere rubata dalla villa di De Andrè), e la Laura Molinari fissando a lungo un bel tappeto sardo non si accorge di dui gradini che sono sotto i suoi piedi e così si fa un bel volo sull'asfalto. Per sicurezza, dopo aver raccolto i 57 pacchetti che aveva in mano si è comperato un bel bastone da pastore sardo.

Finalmente ci si imbarca sul traghetto della Tirrenia e l'Ada Bernardi fa la conoscenza di un bel marinaio che sarebbe un ottimo partito se non avesse 177 anni e le gambe storte. Sul traghetto la Carla Zinelli si raffredda e ghiaccioli piuttosto lunghi pendono dal suo naso.

Arrivati alla Maddalena prendiamo la strada di Caprera, l'isola di Garibaldi, cui dedichiamo in coro l'inno "Garibaldi fu ferito".

Arriviamo ben presto alla fattoria dell'eroe e dopo la foto di gruppo ci mettiamo in fila per la visita di rito. Ma Ermanno non sa come disfarsi di una bottiglia di vino rosso e così invita delle signore di passaggio a fare il gioco intitolato: bevi tu che bevo anch'io. E così davanti alla casa dell'eroe dei due mondi abbiamo sentito le serenate di un frate sbronzo con coretto di signore di passaggio. Una di queste interrogata dal sottoscritto, se avesse qualcosa da dire per la stampa, ha detto solo: "Non ce n'è più?".

Bene.. Pigia che ti pigia, siamo dentro la casa di Garibaldi, i cui ricordi si snodano sotto i nostri occhi: stalle, studio, camere, tomba, ecc.. Il Milani piange come un bambino per l'emozione e il Cimatti tira fuori il fazzoletto rosso per l'occasione, soffiandosi il naso rumorosamente. Qui possiamo constatare la verità del famoso detto di Garibaldi su quella roccia: "Anche stavolta ce la siamo presa in saccoccia".

Riprendiamo il pullman e in un attimo siamo di nuovo alla Maddalena, all'hotel ristorante al mare, dove il nostro Charlie vive una delle esperienze più belle della sua vita.

Col padrone che racconta alle signore tutta la sua vita compresi i particolari più intimi e con camerieri un po' così ("Baracchia nella secchia" fa Charlie quando vede il secondo di seguito al primo tutti e due un po' così) la festa è al completo. Risotto squisito, pesce della Groenlandia e dolce fettina di somaro sardegnolo, morto di vecchiaia a 97 anni, dopo anni di onorato servizio di un boss mafioso.

Finito il pranzo e salutata l'allegra gestione ci si aggira per isola, sbagliando per l'ennesima volta l'ennesima stradina di questa isola stupenda ma un po' strettina. Ripartiamo per la Sardegna e Charlie e P. Primo (pullman incluso) arrivano con l'ultimo traghetto e tutti gli altri riservano loro un'accoglienza straordinaria con un gran pavese di fazzoletti distesi al vento. Per forza, sono i più belli!

Si riparte quindi alla volta di Baja Sardinia, dove i soliti pazzi fanno il bagno, mentre le sorelle Balduzzi sono invitate al tavolo da due aiutanti teutonici, e poco ci manna che non lascino la comitiva per fuggire in Germania.

E' sera quando la comitiva celebra Messa in un angolo della piscina dell'Hotel Punta-Est. Sembrava veramente un gruppo di primi cristiani raccolti in una catacomba.

La sera non offre novità di rilievo, salvo il bagno notturno della sorelle Bugamelli e la Malvina che stava filando alla luce delle lucciole. Intanto Charlie in camera cercava di sapere chi fosse quella persona gentile che gli ha messo a più del letto la tovaglietta con su scritto 'Good Night'.

Sardegna, atto ottavo

25 settembre 1980

Non appena è stata data la sveglia stamattina a Bada Sardinia, è scoppiata la bomba: non si trova più l'ormai celebre diario di ogni giorno. Panico in pullman: chi si strappa i capelli, come la Silvia, chi pesta i piedi per terra come l'Anita Albertazzi, chi impreca piano, come l'Adele (che nel frattempo si è convertita a proposito di quella faccenduola delle bugie..). Cerca di qua, butta sottosopra di là, ma del notes azzurro più nessuna traccia.

Intanto partiamo da Baja e dopo qualche minuto siamo già a Porto Cervo, famosa località di bagni miliardari. In effetti l'insieme delle sue casette bianche e viuzze suggestive merita la fama che si è acquistata, anche se i parcheggi per i pullman sono un po' difficili da trovare.

Con una buona scarpinata mattutina i nostri bimbi si recano alla chiesa bianchissima che domina il mare da un piccolo poggio. Fuori delle ragazze posavano per delle foto di moda, ma i fotografi appena hanno visto la Paola Neyroz, volevano ingaggiarla su due piedi, al posto delle ragazze, ma lei, umile, non ha accettato..

L'interno mistico della chiesa è di grande effetto, nella penombra raccolta. Da un lato un quadro votivo di El Greco.

Siccome in giro non c'è traccia di preti, ma solo i gabbiani rispondono alle preghiere dei gitanti (c'è chi prega anche perché il famoso notes venga ritrovato), facciamo da padroni e celebriamo Messia. Solo in un secondo tempo si fa viva la custode, richiamata dai nostri canti.

Dopo la Messa, si fa il solito giretto: i coniugi Angiolini si fermano alla villa del famoso regista Frank Capra per un provino, Fra Ermanno dà la caccia alle mosche locali per arricchire la sua collezione e c'è chi - come il solito Pietro - si studia la possibilità di costruire qui la villa al mare. Intanto il Charlie da bravo ragazzo e scolaretto diligente, suona la chitarra, cioè prova a suonare la chitarra, richiamando attorno a sé topi, gatti, cani, e tutta la fauna della zona.

Ripreso il pullman ci rechiamo al ristorante tipico "La fattoria", dove fraternizziamo subito con un bel somarello. Il Milani lo inquadra da ottima posizione e lui lo ringrazia con uno stupendo raglio. Il pranzo è squisito. Proviamo due piatti tipici sardi: uno sconosciuto, gli gnocchetti che le sorelle Neyroz han gradito in particolare e poi dell'agnello che profumava di capra selvatica, al dire di Mafalda Guccini. Quanto al dolce, posso solo ricordare che la signora Masotti ha ancora la bocca chiusa dopo aver dato il primo morso al dolce-cemento-a-pronta-presa..

Di nuovo ci imbarchiamo sulla nostra casa viaggiante, sempre da 12 metri (il che ha sempre una certa importanza nella nostra storia) e andiamo, o meglio cerchiamo di andare a Porto Rotondo. Curve strette, sassi, fondo orribile, ma alla fine il famoso porto dei miliardari è lì per farci sentire almeno un po' miliardari anche noi, specialmente per pagare un'acqua tonica 1500 lire (a Charlie però gli ci hanno regalato anche il bicchiere, che lui si è sgraffignato come auto-compenso proletario). Il più furbo di tutti però è stato Ermanno che ha avuto il coraggio di bere un gin tonic pur sapendo che costava 2500 lire! Che fegato da miliardario, che anima grande!

Intanto la cocorita fa l'ennesimo scivolone con relativi graffi, la Silvia si prende l'ennesimo bagno di sole (per piacere ditele che è abbronzata e che l'abbronzatura le dona molto!) e la Liliana si trasforma in miliardaria in cerca di una modesta casetta sui 100 milioni scarsi.

Lasciamo questo dolce posto, così caro al nostro cuore e ancor più caro alla nostra tasca e puntiamo su Olbia.

Qui inizia di nuovo la caccia all'Hotel e di nuovo è girotondo, è mobilitazione di vigili, ma chi la dura la vince e chi volete che fermi i nostri eroi? E così, alle dieci di sera siamo in albergo. Albergo di prima classe, dicono. Si mangia, si dorme, ma soprattutto arrivano in picchiata formazioni da battaglia di zanzare che causano grattamenti a catena pur dovendo lasciare dei caduti sul campo, come nel caso della camera degli Angiolini, ove si possono ammirare in bella vista le zanzare spiaccicate sul muro.

Sardegna, atto nono

26 settembre 1980

Ormai la nostra Sardegna è agli sgoccioli e siamo già a due passi dall'imbarco, ma ancora ci son due giorni, due giorni di piccole follie.

Oggi ci siamo alzati con comodo: sulla porta della camera degli Angiolini si poteva leggere "non disturbare", un cartello che il previdente Vittorio ha trovato a Portorotondo e ha deciso di portare con sé a Bologna, per evitare certi scocciamenti della moglie, nel mezzo dei più bei films. Anche loro comunque devono saltare dalla camera sempre per via delle famose zanzare, che hanno divorato fino all'osso una gamba della signora (e dire che...).

Dopo colazione si va al Golfo degli Aranci, dopo l'ennesima chiara indicazione del navigatore P. Primo (a conti fatti risulterà poi che ha fatto percorrere 600 km in più in percorsi urbani e campagnoli sbagliati e già Ermanno medita il lavoro da fargli fare a Bologna per rimediare i soldi per l'extra).

Il Golfo degli Aranci si presenta senza aranci e con niente di eccezionale. Comunque c'è chi trova il modo di spendere qualche soldino pure qui, come la Liliana che saccheggia un negozio di vini e gli Angiolini che comprano... gnocchetti!

Dopo aver vagato qua e là e aver constatato lo stato non felice del mare da queste parti, si decide di ripartire. Ma la Paola Chiarini?... niente paura, è solo fuori per la spesa!

Questa volta facciamo la strada panoramica costiera e il Golfo Aranci diventa più carino nelle sue prospettive lucenti e frastagliate.

Quasi vicino ad Olbia imbocchiamo una piccola stradina che ci porta a Pittolungu, una incantevole spiaggia deserta. Qui finalmente P, Primo può dare lezioni di nuoto alla Silvia e a Charlie, mentre invece la cocorita sembra già un squalo per conto suo. Spiaggia semideserta per la verità perchè la Dina Bugamelli passeggiando su e giù ai è scandalizzata a vedere un uomo nudo sugli scogli (però lei che è zitella ci tiene a precisare che gli ha visto solo il sedere!).

Intanto in famiglia Neyroz si verifica un evento storico! Le sorelle mettono i piedi a bagno del mare, come non facevano da bambine e cioè dal lontano 1915 (e fu per questo che scoppiò la prima guerra mondiale!).

Sotto gli occhi stupiti dei gitanti sorge nel frattempo in riva al mare un villaggio nuragico di sabbia con anima di mattoni, come ha potuto constatare il bagnante di passaggio che per primo si è "divertito" a dare un calcio al nuraghe.

Dopo esserci arrosolati al sole e dopo aver perso il nostro direttore, vorremmo ripartire. Ed ecco che Ermanno, partito a piedi, ritorna in macchina - una macchina americana di 7 metri - guidata da una splendida bionda. Noi curiosi cerchiamo di indagare, ma inutilmente.

Finalmente siamo a pranzo dove qualcuno osa ancora prendere gli gnocchetti, deliziosi come sempre, del resto. La Carla Zinelli invece non mangia, estasiata com'è ancora una volta dai camerieri locali. La Concetta Zanetti invece si lamenta che si mangia troppo e in effetti più di una signora è corsa ai rimedi a proposito del problema della linea.

Dopo pranzo molti fanno una cosa molto interessante come disse già Manzoni, in un passo rimasto celebre, e ne andarono a dormire e a dormire di grosso, come la Lelia Landi e Mario Calzoni. Le sorelle Favilla hanno avuto un sonno tutto faville e sogni di acquisti di artigianato sardo.

Intanto i soliti ignoti se la squagliano col pullman e tornano a Pittolungu. Se foste passati da quelle parti, avreste potuto ammirare tutte le Grazie discinte a prendere il sole, mentre il Milani decideva finalmente di mettere sott'acqua il dito mignolo sinistro del piede destro. E fu quella volta che il mare si inquinò.

Nel frattempo avreste anche potuto ammirare i tuffi di Charlie a spese delle spalle di quel povero somaro di P. Primo, il quale a sua volta gli spezza 3 clavicole e 7 costole nel tentativo di un tuffo mezzo mortale e mezzo vivente.

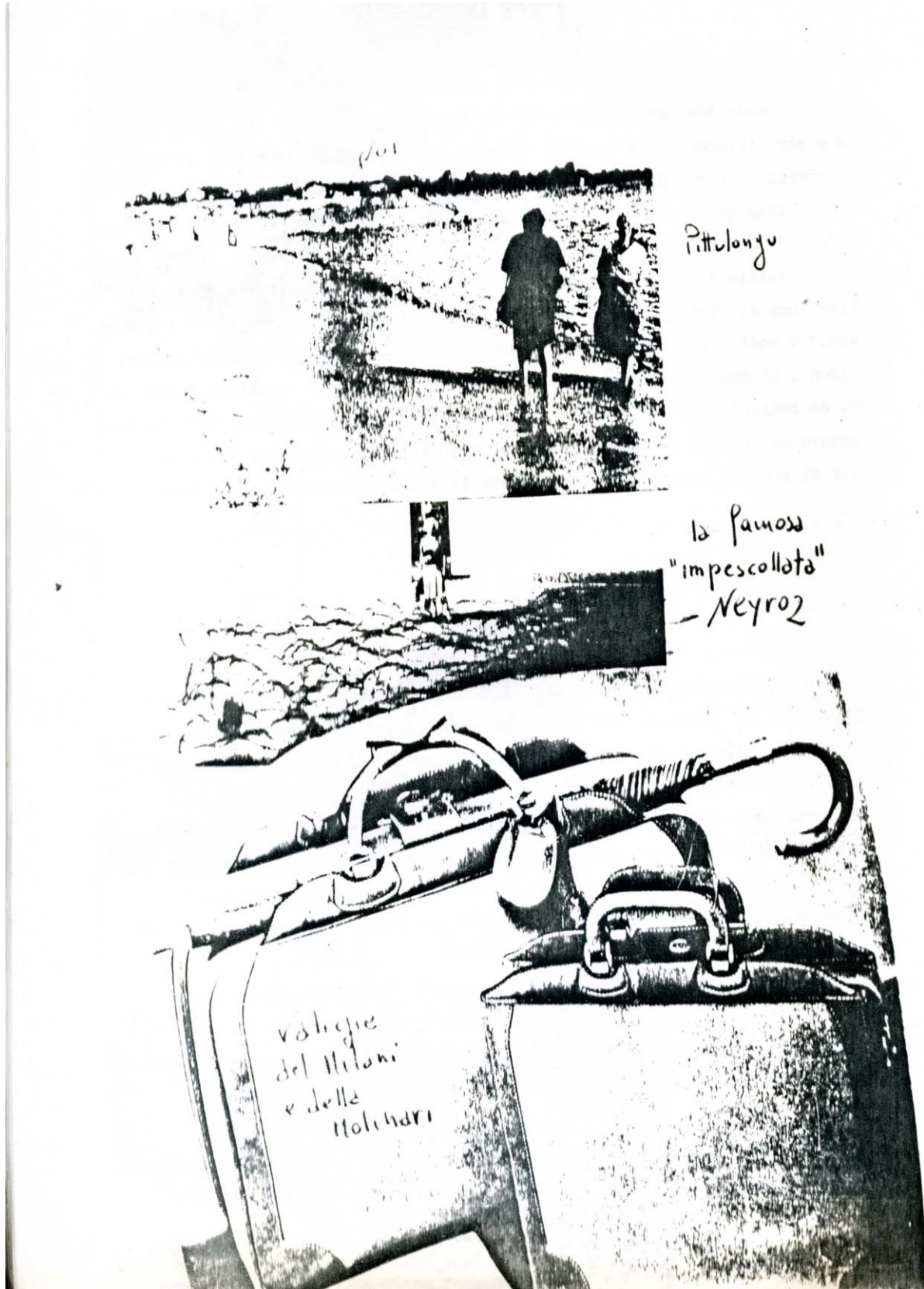
Sazi di sole e di acqua salata (avete visto gli occhi rosei e la pelle nera della Silvia? Dite, li avete visti?) torniamo all'hotel giusto in tempo per vedere Ermanno che torna rosso in viso dall'aver discusso tre ore e mezzo con un funzionario della Tirrenia, perché volevano a tutti i costi lasciare a terra la Zinelli e la Zamboni. Che cosa c'entra che sono antipatiche, ha sostenuto Ermanno, visto che ce le siamo tirate dietro fino a qui, tanto vale riportarle ai loro mariti, perchè è pur giusto che anche loro esercitino un po' di pazienza... Il ragionamento pare che alla fine abbia convinto il pur guardingo funzionario.

Intanto arriva la Molinari raggiante perchè finalmente ha trovato un bel borsone in cui sistemare tutte le mezze montagne rimediate qua e là per la Sardegna.

Arrivano pure le signore milionarie di Pievepelago che sono accompagnate in Mercedes da un villico locale che le lascia con le lacrime agli occhi e le bacia con passione.

Finalmente siamo a cena e la Mafalda può di nuovo ammirare il cameriere che la serve, sorriso malizioso e fascia civettuola ai fianchi.

Ma le sorprese non sono finite. Dopo cena l'Eleonora continua amabilmente a conversare col cameriere, facendo finta di vedere la T.V. e qualcuno esce a prendere il gelato e a godersi Olbia by night e quattro avventuriere - l'Emilia, la Teresa, la Lelia e la Vanda - si spingono ed esplorare i sobborghi di Olbia e dopo sette ore di camminate, tra abbaiare di cani e maledizioni di villici svegliati in piena notte alla domanda faticosa 'scusi.. l'hotel President...'. Chiunque al quale rivolgersero la domanda, tra cui un presidio di carabinieri, sgranava gli occhi e diceva: "Ma.. siete a piedi?!". Conclusione logica: appena alle 3 erano di nuovo in albergo!



Sardegna, atto decimo

27 settembre 1980

E' l'ultimo giorno in Sardegna e si apre con la Tassinari piangente per la morte notturna di tanti bei esemplari di zanzara sarda e col padrone che si scusa perchè non ci può ospitare ancora.

E così i nostri eroi riprendono in pullman il girotondo dentro Olbia. Alla fine, dopo 47 km, sono alla stupenda chiesa romanica di S. Simeone, dove, col solito comportamento da invasori, diciamo messa anche se il prete non c'è.

Dopo la Messa, riprendiamo il pullman, la nostra casetta viaggiante, che ogni giorno si accorcia un po' per via di spigoli vari, e che in un batter d'occhio ci porta ad Arzachena, antico centro preistorico, dove c'è il famoso funghetto trullallà.

Si fanno le ultime spese: Ermanno sospira e sorride con i dolci locali, le sorelle Neyroz lo seguono a ruota comprando 47 kg di sospiri e finalmente P. Primo spende le sue 37 lire mandando una cartolina al suo priore e comprando tre caramelle, per Charlie che sembra tanto un bravo ragazzo.

Dopo il pranzo ottimo abbondante, ci avventuriamo alla ricerca del nuraghe Capichera. E qui di nuovo incontriamo l'ornino preistorico, un pastore anziano, bastone in mano e la barba di quattro giorni che da trenta secoli è lì a sedere da una parte per indicare la strada ai turisti: "Venite, venite.. da questa parte. Lì lasciare la macchina..." Gli chiediamo: "E' bello il nuraghe?" "E' del X secolo a.C., è più vecchio di me" e ridacchia divertito della sua battuta, mentre la coppola gli va di traverso. Qualcuno dubita della sua affermazione, ma la cosa non si approfondisce, anche perché lui continua: "Avete visto i nuraghi di Castelsardo?" "No" gli rispondiamo. "Allora non avete visto niente, non avete visto" sentenza con gravità. Ma stavolta non ci perdiamo d'animo e rimbecchiamo: "Sì pero abbiamo visto quello al Barumini..". "Beh, allora avete visto il padre... Perché quello è il padre e gli altri sono tutti suoi figli..".

Qualche volenteroso si arrampica fino in cima al nuraghe e poi via di nuovo con Chirlie sempre più nero per via della strada stretta e polverosa.

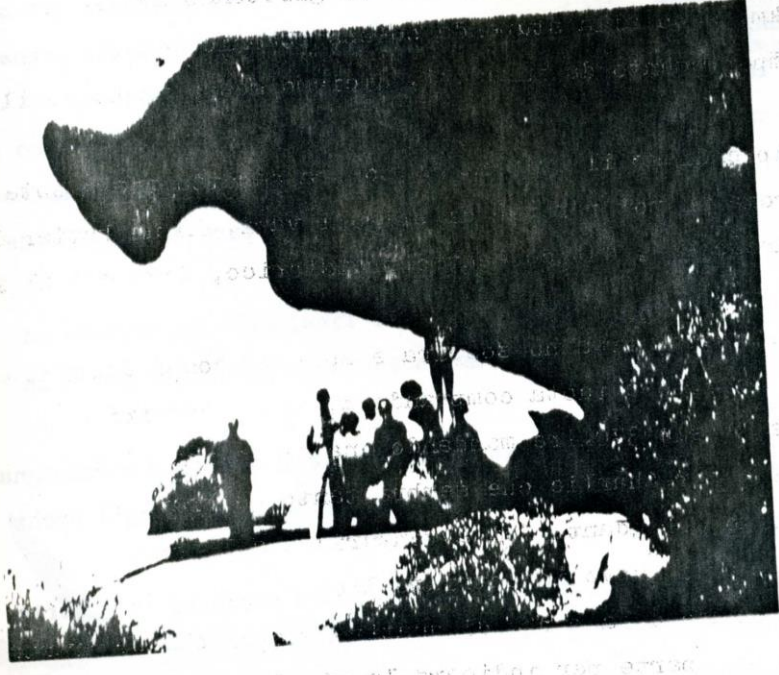
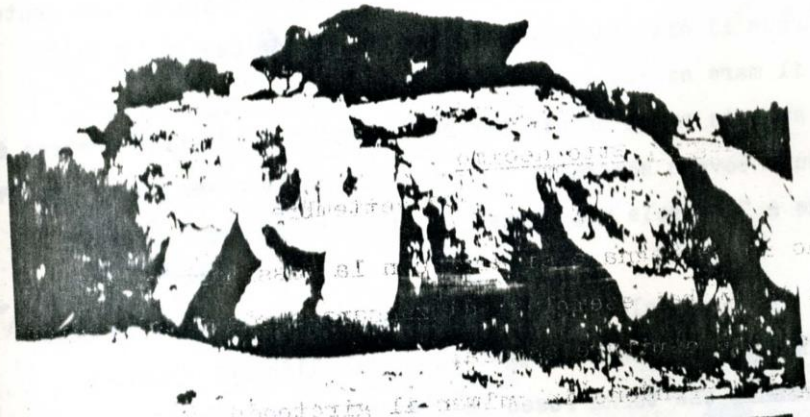
Una breve corsa e siamo di nuovo a Pittulongu, la spiaggia che ci è divenuta cara. E così Vittorio Milani può impescollare di nuovo i piedi e le Bugamelli possono di nuovo correr dietro ad un marinaio e la Malaguti può incantarsi nella contemplazione del cielo terso e del mare azzurro. Le sole bestie si imbestiano e stavolta Ermanno vince 475.357 lire, e intanto un bel gruppetto canta a squarciagola insieme al padrone del locale..

Ma ormai gli eventi precipitano: la cena movimentata allo "Squalo", la corsa al porto, l'imbarco..

Ancora una volta, tutti fermi, non si passa se non c'è il Direttore e noi tutti in piedi a rendere gli onori al capo che dopo sette ore di lavoro improbo e forzato riesce a farci sistemare tutti in cabina.

E così la Sardegna si allontana, scivola via sulle acque del mare, che di notte non ha più il suo colore. Forse lo mette in serbo per domani, più lucente, per domani, per altra gente.. E la Sardegna scivola via su questo mare bruno sempre più scuro, sempre più lontana nella notte.. i vigili di Nùoro, l'omino di Barumini, il Jolly di Cagliari.. zia Giuseppina, l'omino della cabina del telefono... a quest'ora di notte, tra il sonno e la veglia sono indeciso se pensare che esistono veramente o li ho trovati in un bel libro di fiabe..

Arazchemd:
 Punghetto
 trullalla



Famiglia nuzgica secondo il pastore

Sardo:



Sardegna, epilogo

28 settembre

5 novembre

E' passato molto tempo dalla Sardegna, più di un mese. Il diario dell'ultima mezza giornata che siamo stati insieme non l'ho più scritto fino ad oggi, 5 novembre. Ma forse è meglio che lo scriva oggi, perchè il ricordo si fa poesia dentro di me e tutto mi sembra più fiabesco, eppure più vero..

Come è diverso dalla Sardegna l'ambiente, in cui mi trovo! Sono in via IV novembre 151, a Roma, sto fotocopiando il diario per tutti. Di là Elisabetta, la segretaria, una bella ragazza che tra qualche giorno si sposa, sta litigando con qualche cliente al telefono. Marco, il ragazzo, svolge con precisione il suo dovere, Gabriele ridacchia sotto i baffi e Franco, il tecnico, è vicino a me e insieme tentiamo di mettere in sesto la macchina delle fotocopie che proprio non va..

Come è lontana la Sardegna. Ho sentito dire che a Bologna nevicava e qui pioveva. Anche a Pievepelago nevicava senz'altro e anche a casa della Laura Molinari. La Carla Zinelli e qualche altra, la Zomboni ad esempio, è a scaldarsi al sole delle Maldive, per essere più vispa che mai. Il caldo sole della Sardegna, la trasparenza del suo cielo e del suo mare sono per noi inghiottiti dal grigio inverno. Ma sarà solo qualche mese.. non è vero?

Cosa raccontare dell'ultimo giorno che abbiamo passato insieme? Non era più Sardegna e già il cielo non era più limpido, ma malinconici banchi di nebbia coprivano monti e valli lungo il Lazio, la Toscana e l'Emilia.. Ancora una volta abbiamo sbagliato strada a Civitavecchia e ancora una volta qualcuno, per rifarsi almeno un po' delle spese del viaggio, dicono che ha fatto fuori tutti i cucchiaini da caffè nella stazione di servizio in cui ci siamo fermati (quante calunnie!)..

Lungo la superstrada e l'autostrada abbiamo discusso, cantato, raccontato le ultime barzellette, ma già eravamo distratti. Abbiamo saputo subito che era caduto il governo (e forse era questo la causa del tonfo che abbiamo sentito sul traghetto in piena notte!) e ci siamo ricordati delle tante cose che ci attendevano a Bologna. Il nostro sabato del villaggio era finito, un sabato durato più di dieci giorni e ora, domenica, tornavamo "alle cose usate.."

Abbiamo celebrato alla Chiesa dell'autostrada, vicino Firenze, ma fuori, per motivi di tempo e poi sul pullman abbiamo ancora cantato che in mezzo al mare ci siamo tutti noi... magari il mare verde della Sardegna..

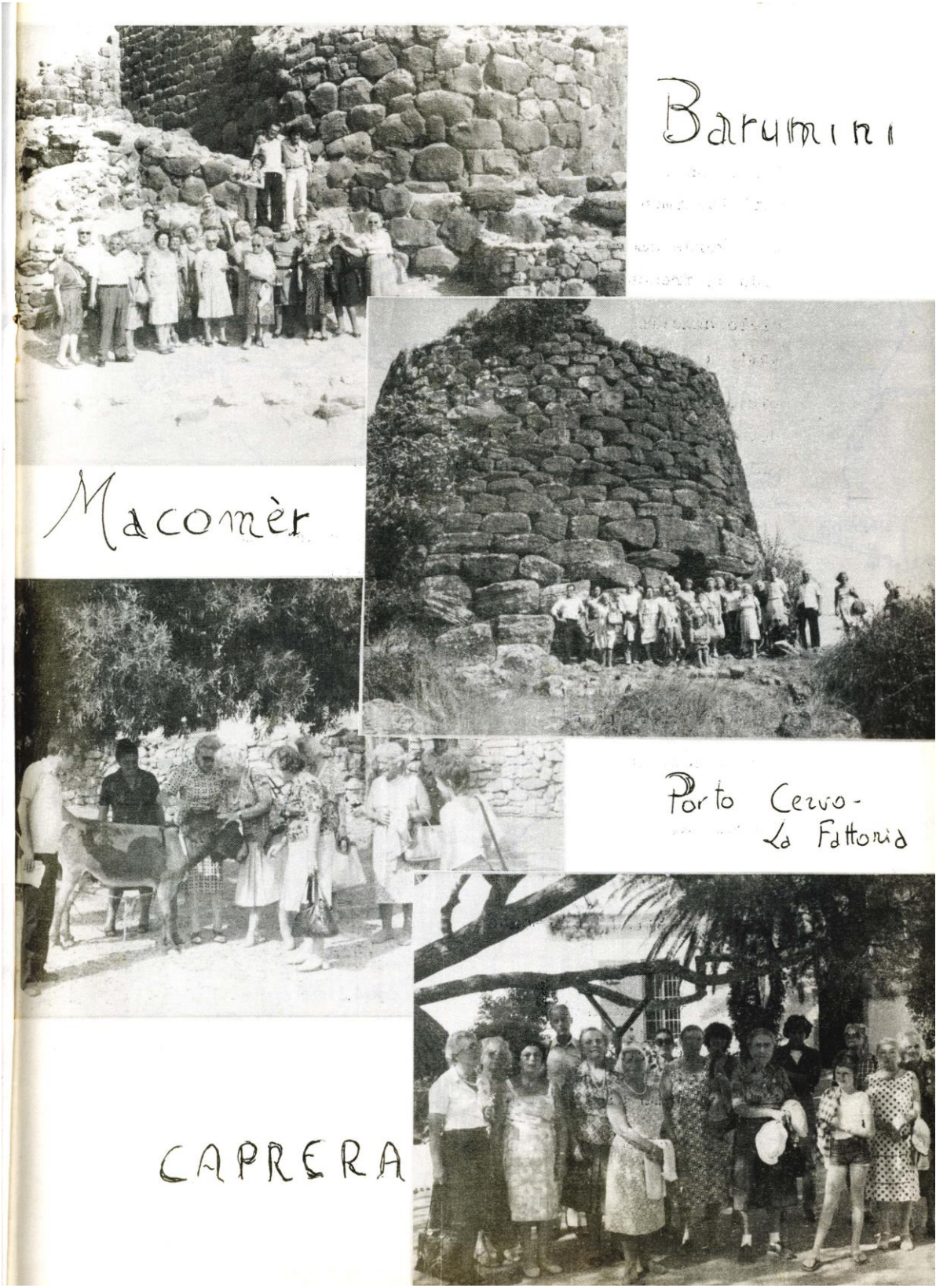
E così ci siamo lasciati. Ma per breve tempo. Ancora di nuovo ci troveremo sui pullman di Gamberini, ancora di nuovo saremo insieme a pregare, a cantare, a litigare, a lamentarci del tempo e dell'autista, cui faremo poi alla fine tanti regali, a dire stupidaggini e a parlare di cose serie.. E tutto questo succede naturalmente, come sorge il sole, come quando in cielo impallidisce l'ultima stella e l'aurora inonda di luce il nuovo giorno...

P.S.

Questo racconto è diretto a tutti, ma solo chi ha fatto questa esperienza insieme ne potrà cogliere le sfumature. E pur questo è naturale. I fatti raccontati sono tutti veri, mentre i particolari sono caricati o inventati, ma non tutti (alcuni sono scrupolosamente veri, quelli degli omini preistorici, per esempio). Ma d'altra parte come descrivere il nostro stato d'animo e il senso dell'avventura solo con un freddo resoconto?

Queste pagine sono state scritte velocemente alla sera tardi o al mattino presto e lette al mattino seguente, mentre eravamo in pullman. Quando si perse il notes, lo abbiamo ricostruito insieme, possiamo dire in maniera identica e forse anche più completa.

Beh, forse farà venire la voglia a qualcuno di visitare la Sardegna!



PRIMO CIARLANTINI

**INGHILTERRA SCOZIA
(Pellegrinaggi agostiniani)**

7-23 Settembre 1981

A cura di Padre Primo Ciarlantini

Luzern, 7 settembre 1981

Mio carissimo Marcello,

con il mio solito spirito di patate, che tu ben conosci, vorrei raccontarti qual cosa del nostro primo giorno di viaggio verso la terra di Lady Diana. So che sei solo a Bologna e allora sono sicuro che il fatto che io ti penso ti farà senz'altro bene. Anzi va a finire che oggi non mangerai nemmeno, ma ti sentirai stranamente sazio. .

Tu che frequenti un po' quell'oscuro retrosacristia che corrisponde all'ufficio di Fra Ermanno, avrai senz'altro notato quell'enorme scatola di sedativi, che faceva bella mostra di sé sullo scrittoio ingombro in questi ultimi giorni. Erano sedativi, caro Marcello, sedativi per tutte le donnette eccitate come non mai in attesa della partenza per la Scozia, dove già sapevano che avrebbero ammirato il castello della famosa barzelletta del castello di Scozia.

E così ieri mattina me le sono ritrovate tutte fresche e pimpanti davanti all'altare di S. Rita a pregare per il buon esito del viaggio. Io morivo dal sonno e invece loro erano lì pronte a partire con tutti i loro enormi bagagli, pacchi, pacchetti e pacchettini. Mancavano solo le Nannetti e la Silvia che, come tutti sanno, sono molto dormiglione.

Tra il lusco e il brusco abbiamo caricato le valigie sul bel pullman azzurro di Gamberini, accolti dal sorridente Sauro, autista di alta classe (1,65 circa) e di alti zoccoli, che ha dato subito l'impressione di intendersela un po' troppo con Fra Ermanno. Il sospetto di qualche trama per le nostre povere gitanti si è fatto più consistente quando con fare sornione Sauro ci ha schiaffato sul mangianastri quel seduttore di Julio Iglesias. Mah! staremo a vedere cosa ci combineranno quei due.

E così, caro Marcello, mentre tu te la dormivi beato, la gita scolastica di Fr. Ermanno è partita da Piazza Rossini alle 6 del mattino e imboccata l'autostrada del Nord ci siamo subito diretti verso Pescara (come ci voleva far credere l'infido Sauro).

Tra un sonnellino schiacciato nel palmo e mezzo quadrato del seggiolino del pullman e un commento sul tempo siamo arrivati al Pavesi di Fiorenzuola per il primo caffè. Un'abbuffatina giusta, ricambio idrico, uno sbadiglio all'aria frizzante e poi via verso Milano, Como e Chiasso.

Si fanno le presentazioni: in pullman risulta esserci una certa Nella Predieri alla sua prima gita con gli Agostiniani (cioè è l'ottocentocinquantanovesima), una cocorita (Luciana) una bimba seria, l'Elena, seria eccetto quando ride, o non prepara qualche scherzetto, poi c'è anche l'Adele Forghieri piombata giù dalle sue montagne con la Costantina e la Concettina a cavallo di un somaro. E poi c'è anche la Nina Masotti che inizia una diatriba con Ermanno su certe birre vendute a prezzi esorbitanti, mah.. non ho capito bene..

Il prezzo esorbitante invece lo abbiamo capito tutti a pranzo a Lugano. La visita nella ridente cittadina del Canton Ticino era iniziata sotto i migliori auspici: passeggiata sul lungolago e nelle viuzze dell'interno, ammirando i lenzuoli di fiori stesi alle finestre e i prezzi sui famosi pezzi dell'oreficeria elvetica. Dopo la visita a S. Maria degli Angioli, cinquecentesca chiesa gotica con affreschi di Bernardino Luini, siamo a pranzo e appunto qui ritorna il discorso dei prezzi. I coniugi Colliva pagano mezzo litro di vino solo 7.000 Lire e Sauro proprio perchè è l'autista paga 5.000 Lire una bottiglia d'acqua (da notare però che era gassata).

Dopo pranzo, riprendiamo la strada e saliamo verso il Passo del Gottardo. Il paesaggio si fa aspro tra profonde forre lungo una verde vallata, ma sul più bello invece di salire sul Gottardo abbiamo fatto la galleria sotto tutto il monte, la più lunga delle Alpi, 17 Km, passata a discutere se andava in salita o in discesa. Al di là della galleria, devi sapere, Marcello, che siamo nella Svizzera Tedesca e il primo simpatico tedesco lo incontra la Masotti al bar in cui facciamo sosta. Io non ero presente ma dalle informazioni raccolte pare che i due siano venuti a parole grosse e sarebbero venuti alle mani se altri cinque gitanti non avessero trattenuta a forza la Nina su di giri.

Dopo qualche chilometro di comoda autostrada ci affacciamo sullo stupendo lago dei Quattro Cantoni dalla forma allungata tra verdi montagne. E finalmente siamo arrivati a Lucerna dove abbiamo fatto tappa e da dove ti scrivo, seduto di fronte al lago. Qui a destra c'è il vecchio ponte coperto, in legno del 1300, molto suggestivo. In acqua sguazzano paperette, gabbiani e cigni. Su a sinistra ho la Cattedrale con i due campanili che sveltano illuminati nella notte.

Fra Ermanno deve essere andato a impegnare qualche spicciolo al casinò qui vicino, la signora Molinari sta trattando da Bucherer l'acquisto di una parure di brillanti.

E così Marcello ho passato il primo giorno fuori casa. Per uno che non ha mai messo il naso fuori convento, come me, è tutta una scoperta. Con queste signore milionarie mi sento un po' a disagio con le mie 22 lire, ma in compenso sono tutte persone simpatiche e poi mi consola il fatto che c'è pure una signora delle parti mie, la Signora Nerpiti di Tolentino, con cui potrò scambiare qualche parola in dialetto maceratese.

Beh ora ti saluto e forse mi farò ancora vivo, se qualcuno mi offrirà i soldi per i francobolli. Mi dispiace per te che non sei qui, soprattutto perchè ti perdi le sciolte conversazioni in tedesco che l'Ada Bernardi scambia con i

belli del luogo. A me invece è andata male: il cameriere a cui tentavo di chiedere qualcosa in tedesco mi ha risposto secco: "Io parlo italiano", anche se poi ho scoperto che è spagnolo. Beh ciao, è ora di andare a nanna. Salutami tutti e di' a Fra Germano che può stare tranquillo: la Gina gli porterà tanti di quei sigari che dovrà campare fino a 505 anni per fumarseli tutti.

Stammi bene. Tuo affezionatissimo
P. Primo

Luxembourg, 8 settembre 1981

Carissima Carla,

a me la stazione di Luxembourg sembrava proprio una chiesa, con la sua forma a cupola spiovente e con il campanile, tanto che stavo proponendo di andarci a dire la Messa. Certo tu questo sbaglio di valutazione non l'avresti sicuramente fatto. Tu sei abituata a girare il mondo! E se non sei venuta questa volta, lo so io perchè! Perchè sapevi che le bimbe del pullman erano un branco di pettegole. Fortuna che ci sono il sig. Dante e il sig. Pietro che tirano un po' su la quotazione della serietà, altrimenti... Quanto a Sauro, l'autista e a Ermanno, quella specie di direttore che si ricorda di essere tale solo quando gli offrono gratis il gelato... beh, te li raccomando proprio. Per un tipo serio come te non è proprio la gita più adatta.

Stamattina siamo partiti da Lucerna e dal lago dei Quattro Cantoni; siamo arrivati a Basilea, costeggiando il lago di Sampach dalla forma allungata tra montagne di un intenso verde scuro. Basilea ci è apparsa come un enorme agglomerato di palazzi moderni senza troppa grazia, anche perchè siamo passati dalla parte del porto sul Reno.

Da Basilea fino a Nancy, cioè fino a pranzo, veramente non sono successe cose notevoli. Si è solo scatenata una accanita ricerca del W.C., che tradotto in lettere comprensibili vuoi dire 'World Cafè', cioè il caffè più buono del mondo che abbiamo trovato in un piccolo bar in mezzo ai Vosgi, mentre qualcuno già parlava di andarlo a prendere in mezzo a un campo (!), la qual cosa io ho capito sinceramente poco. Certo tu che hai viaggiato forse avresti saputo dare indicazioni migliori, circa certi bisogni dei gitanti.

Attraversati i Vosgi, questa grande catena montuosa del sud della Francia, ci siamo trovati in Alsazia e poi in Lorena due regioni piuttosto piatte, con paesini disseminati qua e là tra verdi pascoli, tetti bassi di ardesia soffocati nell'erba. Forse qualche mucca nel brucare l'erba a volte si mangia qualche pezzo di tetto. E anche noi ce lo mangeremmo perchè l'ora è tarda e lo magnà nun se vede. Ma la fede e la speranza vincono le distanze.

E così, cara Carla, siamo arrivati a Nancy, questo grosso centro, capitale della Lorena, dall'aria piuttosto borghese. Tu credevi che avremmo trovato subito il ristorante per mangiare! E invece no: gira che ti gira, ma alla fine ci siamo. E come avremmo fatto bene a non trovarlo! Ma questo non lo sapevamo ancora. Un ornino bassotto e tracagnotto capelli alla mascagna ci ha condotto fino alla sala avvolta in una penombra tutta francese. Insomma per tutto il pranzo non sapevamo se sorridere alle due fanciulline che ci servivano o se piangere per quello che ci portavano. Poi, come disse il poeta, più che la simpatia poté la fame e brontolii sordi salirono nel ciel di Nancy. Ma poi la vista della cattedrale e della bella Piazza Stanislas dalle sue cancellate dorate, ci ha fatto soprassedere alle pommes de terre piuttosto crude.

Poi è stata di nuovo autostrada e crack!, abbiamo schiacciato un pisolino mentre Sauro dormiva con un occhio solo a turno. Ah, Carla, non ti ho parlato di Sauro: che faccio ne parlo o soprassiedo? Beh ti dico solo che le sue fans in pullman ogni tanto, quando lui fa una curva ai 180, fan degli urletti, manco fosse Renato Zero.

Comunque alla fine siamo a Luxembourg capitale del vasto Stato di Luxembourg dove c'è il re di Luxembourg, anzi no il Granduca di Luxembourg. C'è anche l'Hotel International, quello che ha due tipi di camere: uno da 500 mq e uno da 3 mq. Io ero in una del secondo tipo e quando ho aperto la porta non riuscivo a metter dentro la valigia.

La serata poi è stata normale: Sauro ha fatto la corte a una cameriera di origine spagnola, la Silvia sorrideva a un cameriere dall'affascinante barba nera, Dante si è mangiato sette porzioni di secondo con la scusa dell'assaggio e finalmente Pietro Cimatti, uscendo dal suo tradizionale riserbo, ha bevuto svariati litri di vino e poi ha cantato la serenata ad alcune signore del loggione.

Dopo cena c'è stato il passeggio in centro. Solo la Teresa Bortolotti ha errato a lungo prima di trovare un cambio aperto. L'unica cosa che poi è riuscita a cambiare sono stati i suoi occhiali con qualche gettone per telefonare in Italia.

Beh, cara Carla, è ora che ti saluto. Ti salutano tutti i componenti la troika viaggiante. Ermanno ha detto che prepari la cena di ranocchi e in questi giorni non sta mangiando per prepararsi. Sta' bene e pensaci. Domani alle 23,47 faremo un minuto di silenzio in tuo onore.

Tuo affezionatissimo
P. Primo

Bruxelles, 9 settembre 1981

Carissima Marisa,

mentre tu te ne stai a casa a filare la tela di Penelope in attesa che ritorni il tuo caro Pietro, partito per terre lontane con la tua diletta figlia, sottratta a forza delle braccia della genitrice in lacrime (che poi saresti tu), noi riposiamo in un hotel di lusso di Bruxelles, l'Hotel Metropole, al termine del terzo giorno del nostro viaggio svizzero-franco-belga-inglese-scozzese e ritorno.

Per metterti a parte un po' delle nostre gioie e dei nostri dolori, ti scrivo per raccontarti qualcosa della giornata di oggi, che si è aperta a Luxembourg, cioè nella capitale dello stato attiguo a quello in cui ci troviamo.

Stamattina ce la siamo presa comoda e così abbiamo fatto anche un giro supplementare per le strade di Luxembourg a far scaldare i muscoli al nostro Sauro, cavallo pazzo.

Finalmente siamo sulla strada di Bruxelles ma con le idee poco chiare per via della nebbia. Facciamo bere il pullman, preghiamo un po' e il cielo si rischiarà. Così ad una stazione di servizio con annesso un vecchio parco giochi i bimbi del pullman possono divertirsi su e giù per lo scivolo, sull'altalena e tutti gli altri trabiccoli. Dante Colliva sembrava tornato ai verdi anni dell'asilo, Ermanno invece sembrava fosse ancora ai lavori forzati di S.Giacomo nel girare l'enorme botte rotante in cui la Luciana faceva urletti da Cita, la scimmietta di Tarzan.

Il pullman di Gamberini divora di nuovo la strada e cammina che ti cammina siamo a Bruxelles attraverso paesaggi di pascoli e foreste ben tenute.

Il pranzo è pronto al grande Hotel Metropole, tutto stile impero e grandi specchi alle pareti. E su quegli specchi dopo pranzo ci sono riflessi impietosamente le facce di chi era alle prese con l'ascensore. Vai su, vai giù, pigia quel tasto, no quell'altro... chi urla, chi impreca, chi aspetta, chi non trova la camera e tutto per il fatto che il numero 100 era insieme al 500, no cioè all'800.. volevo dire il 300 col 400... insomma andate un po' a vedere... Come Dio volle, ci sistemiamo e arriva la guida per il tour della città. Eh mia cara Marisa ti sei persa la mia fedelissima traduzione dal francese. Sì, perchè devi sapere che la guida era in francese. Un vecchietto basso, dai capelli bianchi, l'occhio vispo e il naso rosso da buon bevitore. Lui spiegava e io traducevo e così abbiamo fatto il giro di Bruxelles: l'Atomium, il padiglione cinese, i vari palazzi reali, la cattedrale, il palazzo di giustizia e il palazzo del Mercato Comune.. come in un film la città di Bruxelles si è squadernata sotto i nostri occhi, fino alla Grande Place e all'Enfant qui pisse, sì sì proprio un bimbo spudorato e maleducato che fa la pipì in pubblico. E se non lo vedi bene perchè c'è la ringhiera, non hai che da girarti intorno: è riprodotto in migliaia di esemplari nei negozi tutti intorno. Ma solo l'Ada Bernardi ha avuto l'occhio così lungo da sciogliere il piccolo indovinello propostoci dalla guida: ha visto cioè che il bambino usava la sinistra per fare pipì.

Ritorno in albergo, Messa in una sala pronta per una cena e poi cena. Una buona cena.

Dopo cena le nostre educande sciamano per il centro tutto splendente di luci. Viuzze molto animate e piene di ristoranti, italiani per la maggior parte, e gente in gran numero su e giù. Un ultimo sguardo alla piazza e al bambino se ancora pisse (qualcuno che osserva molto acutamente: "Deve avere un acquedotto a disposizione!") e poi a nanna perchè domani i nostri sbarcheranno in Inghilterra.

E così Marisa è passato il terzo giorno del nostro viaggio. L'aria è distesa, l'autista purtroppo non sbaglia una strada, il direttore è fascista più che mai, ma ogni tanto si lascia andare a cantare che c'è un buco nel secchio (anzi oggi l'ha cantata proprio bene con una voce da falsetto che sembrava una comare di Napoli che sta stendendo i panni..). La tua bimba è stata oggi lungamente corteggiata dalla guida, che preferiva parlare l'inglese piuttosto che il francese. Salutandola le ha augurato un roseo futuro poliglotta. Preparati a farle da manager.

Stammi bene e di' pure al figlio della Predieri che la nonna ha deciso di prender casa in Belgio o in Inghilterra e di spendere tutti i soldi messi da parte in tanti anni di attività. Seguono naturalmente i baci e le lacrime dei tuoi cari familiari.

Tuo affezionatissimo
P. Primo

London, 10 settembre 1981

Carissima Paola,

la prima cosa che devi sapere di Londra e che è da imparare con cura è che può piovere da un momento all'altro. Infatti questa sera, siamo usciti che non pioveva e ci siamo ritrovati poi sotto la pioggia battente.

Ma andiamo con ordine. Ti vorrei raccontare qualcosa della giornata dello storico sbarco in terra inglese.

Questa mattina siamo partiti da Bruxelles molto di buon'ora e ci siamo diretti verso il porto di Ostenda tra una pigra coltre di nebbia piuttosto bassa. Problemi di guida non ne abbiamo avuti perchè devi sapere che il Sauro, nostro autista, ha gli occhi di gatto e ci vede pure tra la nebbia. E così ci siamo dedicati a commemorare la grande figura di S. Nicola da Tolentino, di cui ricorre oggi la festa.

Al porto di Ostenda ci accolgono degli omini sorridenti e beffardi quasi a dire: "Voi non sapete cosa vi attende!". Infatti per prima cosa ci fanno scaricare le valigie che viaggeranno per via separata, poi saliamo sul traghetto che poco dopo lascia il continente e scivola veloce sulle acque della Manica. Ci sentiamo un po' a questo punto come i Romani di Cesare che sulle antiche navi stanno per sbarcare sull'antica terra di Albione. Nelle tre ore di traversata abbiamo fatto cose da pazzi: la Costantina ha cambiato tre milioni di Yen giapponesi in Sterline, la Liliana con la scusa che costavano poco si è comprate 53 stecche di sigarette, Sauro alle prese con la solita tedesca e Pietro Cimatti che offre il posto a una bella vichinga, ma con poco esito. Si prende il sole, si mangia, si passeggia e si fa qualche foto. Solo P. Primo è misteriosamente scomparso: si saprà poi che per tutta la traversata è stato alle prese con quel maledetto cubo magico, dalle facce colorate con cui ormai tutto il mondo si diverte (o quasi..).

Lentamente emergendo dalla bruma che tinge d'azzurro l'orizzonte ecco finalmente profilarsi le bianche scogliere di Dover. Alte e frastagliate a picco sul mare, somigliano a un muraglione di pietra viva a difesa della privacy dell'isola.

Siamo finalmente allo sbarco, e in meno che non si dica passiamo la Dogana. Dopo mezz'ora o giù di lì siamo ancora alle prese con gli omini arancione della Dogana che ci mandano di qua e di là fino a recuperare le nostre povere valigie sbatacchiate con malagrazia su gran di carretti di legno.

Ma finalmente prendiamo la strada di Londra (dopo che Ermanno si è assicurato che ci sia anche la Masotti) e qualcuno del pullman (leggi: più o meno tutti, più o meno più volte) si premura di ricordare al Sauro del volante che in Inghilterra si cammina a sinistra. Ma in fondo è facile camminare a sinistra sulla strada: basta non camminare a destra! Ma chi ha la precedenza? il problema ci attanaglia lungamente mentre si susseguono verdi colline e graziosi paesini dalle case colorate e con i tetti bassi. Si passa Canterbury e alla fine col navigatore Ermanno arriviamo a Londra e al nostro albergo in Cromwell Road nel West End. Per te che parli l'inglese a rotta di collo poteva anche essere facile capire tutte le informazioni che quelli dell'albergo ci hanno fornito con molta gentilezza. Ma per noi è stata più dura. Fortuna che abbiamo la Silvia che anche lei l'inglese lo fischia, anche se quando serve non la trovi mai.

Come Dio volle, carissima Paola, ci sistemiamo nelle stanze da un paio di metri quadrati l'una (io entrando sono andato a sbattere nella T.V. che occupava tutto lo spazio tra il letto e l'armadio).

Poi siamo andati a cena da Lorenzaccio, un sabino di Rieti grande e grosso, dalla lunga capigliatura e barba diabolica che ha un ristorante italiano proprio dall'altra parte della strada. Il vedere un litro di vino compreso nel prezzo sulla tavola fornisce l'idea a molte delle nostre ragazzette di una buona sbronza nella penombra da osteria, che avvolge il locale.

Dopo aver mangiato, bevuto, improvvisato qualche canto e dimenticato il borsello al ristorante, accompagno qualche signora in centro col metrò. Ma dove può andare a finire uno senza la cartina di Londra, senza esserci mai stato, andando a occhio? E fu così che ci trovammo sotto la pioggia ad una certa stazione di S. Pancrazio, dal l'altra parte della città. Ma poi siamo anche andati a Trafalgar Square, cosa credi?

A tarda notte son finalmente qua, sano, salvo e raffreddato. Beata te che sei al caldo del tuo ufficio a lavorare per il bene della società! Saluti a tutti della famiglia cane compreso (oh pardon scusa Benny compreso).

Stammi bene
P. Primo

London, 11 settembre 1981

Carissimo P. Stefano,

oggi ci voleva proprio uno come te per valutare le bellezze artistiche di Londra. In effetti il nome di Cristopher Wren e di tanti altri sarebbe stato a te noto, come non lo era ad uno zotico ignorante come me. E così stamattina ci siamo messi in moto, avendo per guida una pimpante giovincella ottantenne dal turbante color beige, occhi azzurri e ombrello giallo in mano. Da lei abbiamo subito appreso che Londra ha bruciato due volte: nel 1666 e nel 1940. E lo abbiamo appreso molto bene, perchè ce lo ha ripetuto qualche centinaio di volte. Specialmente il secondo disastro ce lo ha fatto rivivere ad ogni angolo di Londra, perchè ogni momento era lì a piangere sulle perdite subite. Altre cose che abbiamo ricevuto bene impresse nella testa è stato per esempio che lei era gallese e non inglese e parlava sempre della Gran Bretagna, tanto che alla fine le ho chiesto se lei era granbretagnese. Un po' come te che sei delle Crocette e non di Castelfidardo. E poi ci ha fatto una capatanta con la storia di Carlo e Diana e col fatto che Londra in realtà è un piccolo borgo sperduto, mentre la vera città è Westminster, la città reale..

Comunque non credere che il giro con lei sia stato spiacevole, anzi..

Pensa, abbiamo iniziato visitando la cattedrale di S. Paolo, con tutta la storia del matrimonio e poi la torre di Londra che poi in realtà è un mucchio di torri, dove la gente per secoli aveva il grazioso hobby di ammazzare altra gente. Sempre comunque nel nome di Dio e del re o della regina. A proposito di regine i nostri poveri occhi plebei hanno sfavillato di gioia dinanzi ai gioielli della Corona nelle segrete della torre e c'è pure chi ha allungato la mano in un sogno proibito ricevendo subito sgridate colossali dagli antipatici omini rossi del servizio. Pare comunque che una decorazioncina per Pietro Cimatti ci sia: da indiscrezioni si è venuto a sapere che si tratta dell'Ordine della Giarrettiera.

Dalla fosca torre e dal suo ponte snodabile, attraverso strade suggestive siamo andati a pranzo a Leicester Square in un self-service molto carino dove tutti hanno mangiato a crepelle mentre P. Primo, cioè io, facevo il rituale digiuno ordinato dalle nostre sacre regole che tu ben conosci.

Dopo pranzo è stata la volta della Piazza del Parlamento, col famoso Big Ben e poi l'Abbazia di Westminster, cuore sacrale dell'Inghilterra, pardon, della Gran Bretagna.

Le consorelle pie del pullman sono rimaste un po' perplesse di fronte allo straordinario proliferarsi di monumenti funebri di re, regine e uomini importanti. Più che in una chiesa pare proprio di stare in un cimitero. Ma in realtà siamo nel cuore della religione statale inglese. E non è un caso che troneggi tra gli altri (e forse sugli altri) la tomba di Elisabetta I, che visse e tutto fece per affermare il potere suo e del suo Stato.

Tra tante bellezze e monumenti la Laura Molinari lascia all'Abbazia come piccolo obolo il suo orologio d'oro, versando poi nel Tamigi copiosi fiumi di lacrime.

Dopo aver reso omaggio al cuore dell'Inghilterra abbiamo vagabondato ancora sempre dietro l'ottimo italiano della guida che parlava "molti bene". Buckingham Palace, St. James Park con la residenza del principe Carlo, soffocata dal verde, Oxford Street e Regent Street per i negozi.. Una stupenda città che ci ha rivelato i suoi tesori.

E poi ancora una volta siamo andati a cena da Lorenzaccio, qui davanti all'hotel, al di là della strada, dove se non fai veloce rischi continuamente di esser preso sotto, anche per il fatto che attraversando la strada guardi prima a sinistra e poi a destra mentre dovresti fare il rovescio.

Dopo cena le galline vanno a letto. Invece chi ha del coraggio esce ancora ad ammirare Londra di notte. Ma tirano la conseguenza che anche a Londra la maggior parte delle galline vanno a letto presto. Solo Fra Ermanno è accontentato: a Soho i sexy shops aperti si sprecano. Prepara un po' un rapporto per il Padre Provinciale!

Stammi bene e arrivederci più in là possibile
P. Primo

London, 12 settembre 1981

Carissime Sr. Agatina e Tecla,

mentre voi siete là tra la preghiera e la scuola, tutte pie e obbedienti, io e tutta la ciurma di Fra Ermanno siamo a vele spiegate in giro per l'Europa e come vedete vi scrivo da Londra. Questa che ora volge al termine è stata la nostra seconda giornata in questa magnifica metropoli, che è un peccato che voi non conoscete. Perché non venite a farvi gli esercizi spirituali?

Questa seconda giornata si è aperta con una mattinata libera, in cui i bimbi del nostro tour hanno sciamato per Londra in cerca di sensazioni affascinanti, di roba da comprare e di monumenti da vedere.

So che i coniugi Colliva hanno prenotato un cagnolino di razza a Regent Street, mentre la signora Luisa ha fatto shop da Harrods, il negozio più chic di Londra in Piccadilly. La signora Molinari ha ritrovato, dopo alterne vicende, il suo orologio d'oro perso ieri a Westminster, mentre l'Elena ha acquistato 27 magliette per il fratellino.

Io con qualche altro più intellettuale sono andato al British Museum che è un autentica meraviglia di opere d'arte, con reperti dagli inizi della civiltà fino ad epoche recenti.

Nel frattempo che alcuni di noi erano in compagnia dei leoni assiri o delle mummie egiziane, il gruppo è accorso a vedere il cambio della guardia a Buckingham Palace, sognando forse, pigiati come sardine e col naso tra le sbarre dell'inferriata, qualche antico torneo cavalleresco.

Giunge così l'ora del pranzo. E voi vi chiederete forse come delle povere anzianelle sperdute per Londra riuscissero sempre a trovare la strada. Ah, è straordinariamente semplice, basta alzare una mano e fare "Taxi!". Perché dovete sapere che a Londra circolano continuamente 16.250 taxi (almeno quello è il numero più alto che ho visto) e passano a sciami, brutti di fuori ma comodi di dentro.

Dopo il pranzo da Lorenzaccio riprendiamo la strada e in poco tempo siamo al castello di Windsor, roccaforte di pietra sulla riva destra di un Tamigi molto più stretto che a Londra, dove scivolano battelli e motoscafi papere e cigni. Entriamo nel magnifico maniero, che poi sarebbe la casetta di campagna di Elisabetta II, attraverso la Cappella di S.Giorgio e poi la stanza delle bambole della regina, la sua piccola galleria privata con disegni di Leonardo e poi gli appartamenti reali.

Abbiamo cominciato a leggere nella guida ma i gentili guardiani in redingote nera orlata di rosso ci hanno azzittito e proibito di fermarci. Volevamo sfidarli a duello, ma poi pensando che il sangue avrebbe macchiato il prezioso tappeto della sala Waterloo, abbiamo obbedito. Così da bravi scolaretti abbiamo visitato tutte le sale visitabili del castello. Quadri, arazzi, mobili in stile, tappeti e sopra tutto tante armi appese ovunque.

Siamo quindi usciti in un cortile magnifico dove abbiamo posato per la foto della nostra famiglia reale del nostro duce Sir Herman Buitius of Paderno Franciacorta I°.

Ritorno al pullman tra una marea di visitatori e qui scoppiano insieme il temporale e il caso della Costantina. Oh ciò (confronta Sauro) non è a dire che la Costantina sia piccola da passare inosservata, care le mie sorelle.

E quindi il nostro stupore e la nostra preoccupazione sono stati grandi quando la voce dell'Adele Forghieri ha notato la sua assenza. I cagnolini del pullman sono stati sguinzagliati nelle varie direzioni sotto una graziosa pioggerella, ma niente. Domanda alla Police Station: niente! Perquisizione del castello: niente! Alla fine, quando già si pensava di interpellare direttamente Scotland Yard, l'abbiamo trovata in una viuzza secondaria piacevolmente a colloquio con due bei ragazzi locali. E dovevate vedere come se la intendevano, lei a parlare dialetto modenese e loro a rispondere in inglese.

Riprendiamo la strada. Un'occhiata a Eton, il più famoso collegio inglese, con il suo graziosissimo paesino e poi di nuovo sull'autostrada per Londra.

Una breve preghiera e poi la cena ancora da Lorenzaccio, di fronte all'Hotel Adelphi. Dopo cena qualcuno di noi si è aggirato ancora a lungo sulle rive del Tamigi, alla ricerca di un fantomatico e romantico battello, sostituito poi con la solita e più efficace autoscampa.

Come avrete potuto notare son qui al lavoro, avendo da curare questo piccolo gregge di giovincelle sperdute in terra di Londra. Eh beate voi che siete al sicuro nel vostro monastero! Comunque se le sorelle volessero fare un giro da queste parti, per la guida - sicurissima! - sapete già a chi rivolgervi.

Statemi bene
P. Primo

Edinburgh, 13 settembre 1981

Telegramma inviato al M.R.P. Priore di S.Giacomo in Bologna:

Arrivati in Scozia stop. Tutto bene stop. Oggi 650 Km, accidenti. stop.

Pranzo a Leeds stop.

Bella pappata e gran lusso stop.

Fra Erman no bevuto whisky stop.

Anna Nerpiti che muore senza padre spirituale Angelo stop.

Hotel Palace davanti al castello stop.

Con lenzuola del Medioevo stop.

Ada Bernardi scena madre di tragedia stop.

Saluti a tutti stop.

Per ritorno preparare 7 porzioni di tagliatelle, cannelloni, tortellini stop.

P. Primo stop.

Edinburgh, 14 settembre 1981

Carissima Paola,

Sì lo sappiamo che ci pensi, anche per via delle tue sorelline che abbiamo con noi ma sarà bene rinfrescarti la memoria di noi, piccola comunità viaggiante, con qualche notizia del nostro giretto.

Oggi abbiamo dedicato il giorno alla città di Edimburgo, capitale della Scozia. Una bella città, non c'è che dire. Posta tra il mare e le colline, tra le quali spicca quella su cui sorge il castello, è una città severa, ma anche ricca di vita e di belle cose, benché la polvere di carbone abbia reso oscuro un po' tutto.

Stamane dopo colazione a base di uova prosciutto the o caffè (le tue sorelline si erano già sgranchite le gambe) siamo partiti per il giro della città guidati da una deliziosa guida: un vero scozzese dai folti capelli e baffi completamente bianchi. E' simpatico anche perchè è stato a Bologna e gli son piaciute le tagliatelle.

Ma soprattutto si è reso simpatico per il suo italiano-francese-inglese, una lingua tutta personale. Infatti esordisce così: "Noi oggi visita castello e casa reale dove many nobili ha vissuto. Qui Princess Street, quarti nuovi a destra e quarti vecchi a sinistra.. Noi abbia tempo mattino, pomeriggio possibile piove.. A.Princess Street si trova tutti grande magazzini e a Jiners più grande dove regina shop" (avete pronunciato tutto questo alla inglese sì vero?). Di tutto questo discorso introduttivo e dei susseguenti si capiva bene solo quando diceva "destra" o "sinistra".

Comunque ci siamo avviati e abbiamo visitato George Street e poi piazza Charlotte. Ma lasciamo la parola alla nostra deliziosa guida: "Ecco grande strada dove si trova grande magazzino, assicurato, banco.. Qui multo dinero.. Questa strada George Street, lui man poi la strada per la donna, Queen street, sua regina.. multi batimenti stile greco in Edinburgh.. Ecco grande piazza.. più bella in la Gran Bretagna.. In mezzo giardino privato for the people che abita qui che ha chiave.. Quella casa di Bell che ha inventato telefono.. lui scozzese e non americano.. E poi vedere quei lampioni.." E qui ha lasciato il microfono e fatto fermare Sauro si è precipitato fuori per farci vedere da fuori i lampioni che avevano attraversato tre stadi di conformazione: erano stati delle torce poi delle luci a gas e poi delle luci a elettricità. Dappertutto per lui le cose sono belle, grandi, wonderful e soprattutto scozzesi.

Riprendiamo il viaggio e con Sauro lo scozzese se la intende benissimo: lui gli dà ordini in inglese e Sauro gli risponde con accidenti romagnoli e tutto funziona. Saliamo su una collina con il monumento a Nelson passando davanti alla cattedrale cattolica: "Qui cattedrale di S. Maria, in piccolo, small.. multi bella.. qui singolo Cardinale di Scozia, Roman Catholic.. Questa torri è monumento ad Almirante Nelson". Di lassù ammiriamo il paesaggio e poi ripartiamo alla volta del palazzo reale di Holyrood, della S. Croce. La guida cerca di spiegare il simbolo di Scozia: "Simbolo essere thistle.." Siamo tutti in difficoltà. Finora le traduzioni si erano sprecate in pullman, ma adesso ci siamo arenati tutti. E lui arranca penosamente: "Chardon in francese". E Sauro pensa di aver afferrato: "E' il pesce?" Fa con aria interrogativa. Lo scozzese scuote la bianca criniera e intanto consulta - ultima chance - il suo vocabolario tascabile e poi esulta: "Cardo! Fiore di Scozia, cardo". E siccome sotto lo stemma c'è scritto in latino "Nessuno mi infastidirà impunemente", lui prende l'occasione per dare una frecciatina agli inglesi e ci fa: "Con giarrettiera uno può andare letto, ma con cardo no, eh eh" e ridacchia contento.

Poco dopo parlando di regina fa "Inglese scemi.. loro fare fila per vedere regina un secondo. Noi se si vede sì.. se no si vive lo stesso". Al palazzo reale la visita incomincia piuttosto problematicamente. Un omino in kilt che parla in inglese spiega e viene tradotto da questa nostra guida inglese. C'è proprio da pensare alla frase del Vangelo dove Gesù mette in guardia dall'evitare che un cieco guidi un altro cieco. Infatti si comincia davanti ad un quadro con la traduzione: "Qui squadra italiano", tanto che l'Anna Nerpiti esclama spontaneamente: "Qua c'è pure un torneo!". Per fortuna c'è la Silvia che subentra nel ruolo di traduttrice e possiamo così visitare piacevolmente la dimora di Carlo II e Maria Stuarda. Per poter occupare un po' tutte le sale ci spiegano che la regina in una mangiava al mattino, in un'altra a mezzogiorno e in un'altra alla sera.

Annesse al palazzo ci sono poi le suggestive rovine dell'Abbazia Agostiniana del 1200 distrutta dai protestanti. Dopo il palazzo reale, attraverso il miglio reale siamo al castello, tutto bello, tutto grande, tutto scozzese. A proposito la guida non si lascia sfuggire l'occasione per far notare che se a Londra avessero un castello del genere ci metterebbero 100 soldati, mentre qui ce ne sono solo 15. E intanto uno dei nostri commenta: "In Italia ce ne sarebbero 200.. e in sciopero!".

Il castello è veramente bello e imponente dall'alto della sua collina. Un museo di uniformi e decorazioni militari, il memoriale a tutti gli scozzesi morti nelle guerre (tra parentesi la guida ha ricordato che è stato fatto solo da scozzesi per gli scozzesi) e soprattutto i gioielli dell'incoronazione, meno ricchi di quelli inglesi, dice ancora la guida, ma più antichi.

Ma ormai è ora di pranzo. Qualche altra informazione: la statua del cagnolino che per 12 anni andava al cimitero ogni giorno sulla tomba del padrone, e poi: "the strada is very largo.. Herriot Street où son le avvocato

della città.. qui university antica.. fiori alla finestra.. bello, multi bello.. qui tutto bello, tutto scozzese. A sinistra due musì d'arte.."

Ed ecco finalmente il Palace Hotel: "Il giro di città è finita, io spero voi amusatò bene, thank you".

Salutiamo lo scozzese e ci precipitiamo al pranzo piuttosto modesto. Dopo pranzo c'è libertà per lo shop e nonostante manchi più di una settimana alla fine della gita c'è chi ha dato fondo già a tutti i risparmi.

Cara Paola, preparati a ricevere uno stupendo regalo dalle sorelle. Pietro Cimatti poi si è fatto un kilt, cioè un sottanino scozzese stupendo, dopo aver scoperto una sua lontana parentela con Carlo II re di Scozia per via del naso.

Sauro ha comprato orologi da contrabbandare in Italia e whisky da bere con Ermanno nelle prossime sere.

Giannina ha scelto una gonna con ogni cura e così pure la Silvia ma l'Adele Forghieri è andata sul fino: si è comprata una stupenda cornamusa.

Well, la sera è giunta presto e a cena abbiamo festeggiato il compleanno della signora Nina Masotti, cui poi dopo cena io ho dedicato a nome di tutti quattro note al pianoforte, mentre su Edimburgo è cominciata a scendere tanta di quella pioggia che domani probabilmente andremo in zattera invece che in pullman.

Ti saluto caramente anche a nome del sorellame, impegnato nella scoperta della Scozia. Chi poi la ricoprirà non si sa.

Stammi bene
P. Primo

Glasgow, 15 settembre 1981

Carissima sorella Antonia,

ti scrivo dalla città più grande della Scozia, Glasgow, dove siamo giunti questa sera, oltrepassando il punto più a nord e la metà temporale del nostro viaggio.

Noi stiamo tutti bene, se si eccettuano starnuti e soffiare di naso a volontà per via di un tempo che è molto variabile e umido.

In un clima fosco, dopo la bella giornata di sole di ieri, abbiamo visitato oggi una parte delle Highlands, cioè le alte terre della Scozia, dove ci sono monti molto alti per quest'isola, fino all'altezza del villaggio di Sassotetto dove lavora tuo marito, in provincia di Macerata.

Sotto la pioggia e una nebbiolina vagante abbiamo lasciato Edinburgo e ci siamo diretti a Nord verso Stirling, dove abbiamo potuto ammirare solo di fuori il tetro castello che svetta su un'altura, muto testimone di un passato di sangue. Il tempo piovigginoso e nebbioso ha collaborato a rafforzare questa impressione di tetro maniero.

Da Stirling abbiamo puntato verso Killin il punto più a nord del nostro itinerario e poi a Crianlarich e Oban, dove abbiamo pranzato. Il percorso, su una strada tutta curve e dossi, è punteggiato di laghi, laghetti e fiordi in mezzo a montagne ora brulle ora boschive di un verde intenso, dove l'erica di vari tipi risaltava nella sua bella fioritura. I boschi di conifere sono tenuti tutti estremamente fitti per farli diventare poi alberi alti e dritti.

E fu lì che raccontai la famosa storia del castello di Scozia che comincia così: "Correva l'anno di grazia 1742. In una landa solitaria della Scozia sorgeva per incanto un'antica roccia.." Beh non posso raccontartela tutta perchè ci vorrebbero 60 pagine e un'ora e mezza di lettura. Purtroppo io l'ho dovuta accorciare perchè ho cominciato a sentirmi male per via delle curve e dei sobbalzi, tanto che gli ospiti del pullman, e specialmente l'autista, ci sono rimasti tanto male. Ma se me la richiedono, potrei raccontargliela meglio un'altra volta.

Intanto un paesaggio da fiaba si sussegue ai nostri occhi, con i boschi riflessi nelle acque dei laghi, prati verdissimi con le caratteristiche pecore locali dallo spesso vello e dalla testa nera, mentre il tempo alterna nubi basse, pioggia e brevi schiarite che ci fanno apprezzare lo splendore del verde del paesaggio.

Purtroppo l'autista si intigna a metter su sempre Julio Iglesias e viene irrimediabilmente l'acqua. Per farsi perdonare, il nostro Sauro prima ci ha dato la possibilità di scendere vicino a un lago e poi di fermarci ad un bar ristorante molto carino e caratteristico. Al lago addirittura ha avuto uno slancio di gentilezza e ha raccolto dei piscialetto.

Ancora avanti e per passare il tempo si discute prima se le mucche nere che incontriamo sui pascoli fanno il latte o il caffè e poi se quello che incontriamo è un lago o un fiordo.

E così siamo a Oban per il pranzo davanti all'oceano Atlantico, incuneato tra verdi colline. Pranzo problematico per via del menu inintelligibile e l'inglese dei camerieri ancor più inintelligibile addirittura anche per la Silvia. Chi credeva di ordinare carne riceve pesce e chi voleva la frutta ha un bel dolce davanti.

Dopo il pranzo e una breve passeggiata nel paesino caratteristico riprendiamo la strada e il paesaggio si inasprisce sempre più, tra profonde forre, aspre montagne sempre verdissime e improvvisi scorci sui fiordi estremamente suggestivi. Soprattutto la strada si restringe di molto e così scopriamo un'altra qualità del nostro Sauro: gli piace la musica perchè comincia a suonare come un disperato. Lui dice che lo fa per dimenticare la barzelletta del castello, ma in realtà perchè ha una maledetta paura di non riportare a Gamberini tutto il pullman e intanto le povere pecore intente al pascolo scappano via di gran galoppo. Dopo molti su e giù, incroci difficili con camion e macchine siamo a Inverary per la sosta e quindi dopo poco tempo arriviamo a Glasgow. So che ti piace tener casa pulita. Ma qui ti metteresti le mani nei capelli per lo sporco dei muri e delle strade. Tutto parla qui il linguaggio del carbone.

L'Hotel comunque è centralissimo e molto grande e signorile e ci sono molti italiani per la partita di domani tra Celtic e Juventus. Io mi son già messo alla caccia dei biglietti.

Ottima cena e poi i più volenterosi hanno fatto il solito giro di ispezione alla città by night. Vie deserte e non sempre ben illuminate, una piazza centrale niente male e una cattedrale misteriosamente avvolta nell'oscurità, mentre la luna piena inargentava in modo inquietante il vicino cimitero.

E così abbiamo oltrepassato la metà del viaggio, abbiamo scoperto la metà destra della Gran Bretagna e adesso ci rimane la sinistra.

Stammi bene
P. Primo

Glasgow, 16 settembre 1981

Carissimo Franco,

in attesa di rivederci ti scrivo due righe dalla città più grande della Scozia, dove siamo giunti ieri sera, ennesima tappa del nostro giretto settembrino.

Stamattina ci siamo alzati con molta calma e dopo la colazione in una sontuosa sala del nostro Central Hotel, abbiamo iniziato il giro di ispezione di Glasgow. Abbiamo avuto anche la guida: a dir la verità ce ne siamo accorti poco, eppure c'era. Un giovanottone alto, con capelli biondi alla Lady Diana, e baffi, vocina esile, lingua inglese, pronuncia scozzese, tartagliamenti vari. E fu così che la povera Silvia impazzì cercando di tradurre quel po' che diceva ogni tanto, mentre con Sauro se la intendeva a gesti.

Abbiamo cominciato il giro di questa città in cui regna sovrano il colore nero della polvere di carbone, vedendo i grattacieli più grandi di Europa, di 34 piani (!) naturalmente ricordando che a Via Massarenti ne abbiamo uno di 36, poi abbiamo visto il metrò più antico di Europa, che funziona poco perchè senza soldi, e poi quartieri residenziali meravigliosi, cioè vie squallide e sempre più nere. Ci fermiamo davanti al Museo delle Persone, che secondo la traduzione della Silvia, ha sul di dietro il giardino botanico, ma non entriamo. Ci fermiamo davanti al Museo dei Trasporti. "Entriamo?" "N000" risponde un coro di voci e una cattiva "siamo tanto vecchie carrozze noi!". "Ma è gratis!". E allora su tutte la voce di Pietro Cimatti: "Allora siii!". E si va e naturalmente valeva la pena, perchè il materiale che vi è raccolto (auto, bus, modelli di navi, vecchie locomotive) è molto interessante e ben tenuto. Visitiamo poi la Cattedrale di San Mungo, fondatore e protettore della città, che venne qui nel 1147 e secondo la guida era già protestante 4 secoli prima di Lutero. Per il resto il giovanotto si è rivelato di una ignoranza notevole per tutto ciò che riguardava l'arte. Fortuna che c'era un vecchietto alto, capelli bianchi, rosa rossa all'occhiello (tipo Superstar prodotto locale, da far annusare a tutte le signore) che parla molto bene ed è la guida ufficiale della Cattedrale e ci spiega qualcosa di questo monumento tenuto male, sporco, nero fuori e pure di dentro, muto e malinconico testimone di un passato di fede e di gloria. E come se non bastasse ha dei lampadari con delle portalampade rovesciate che sembrano proprio bicchieri di plastica.

Riprendiamo la visita sempre immersi nella puzza e nel colore del carbone, sempre accompagnati dal cric crac delle scarpe anni 30 del giovanottone, sempre più scontenti, mentre il bimbo è alle calcagne della Silvia e non la molla più, tanto che si comincia a parlare di colpo di fulmine, anche se unilaterale, e il Pietro è piuttosto pre-occupato e pedina continuamente i due.

Monumenti, ponti, strade e piazze borbottati a mezza voce dalla guida e per quando la Silvia traduce son già passati da un pezzo, peggio di quella barzulletta dove quello che camminava bene e ci vedeva male aveva sulle spalle uno che camminava male, ci vedeva bene ma tartagliava e gli diceva "Gua..gua..guarda qu..quelle ra..ra..ra..gazze" e il cisposo cercava di stringere le palpebre per vedere ma le ragazze erano già passate da un pezzo.

E fu così che finalmente andammo a pranzo e regalammo in beneficenza 50 Sterline al povero scozzesino pasciutello.

Pranzo ottimo con qualche problema di traduzione del menù e poi si sciamava di nuovo, dopo adeguato riposo per la città. Le spese questa volta sono piuttosto contenute. Solo l'Adele fa la sua spesa pazza comperando uno scozzesino tutto per sé, con tanto di cornamusa. Io come al solito faccio l'intellettuale e con la Dina ci pappiamo un ulteriore museo di storia naturale, con uniformi, mummie egiziane e uomini della pietra per non parlare dell'ottima galleria di quadri.

Mah, mio caro amico e juventino da vecchia data, ti devo fare la relazione della stupenda avventura serale in cui sono stato coinvolto e che ti farà schiattare d'invidia.

Ho avuto la fortuna, cioè, di assistere alla partita Celtic-Juventus, primo turno della Coppa dei Campioni. Abbiamo trovato i biglietti dal manager di un gruppo di Torino che era nell'albergo e così dopo aver ingozzato velocemente qualcosa alle 18 io Silvia e Sauro siamo partiti con loro alla volta dello stadio, con una certa apprensione in giro (si parlava di guerra e di nasi rotti) e mentre Pietro Cimatti iniziava la sua novena a S. Genoveffa che gli salvasse la sua bimba dalle grinfie di malintenzionati scozzesi.

L'arrivo allo stadio ci ha ancor meno rassicurato: siamo stati accolti da poliziotti a cavallo che ci hanno separato dalla folla dei tifosi locali.

Attraverso uno strettissimo pertugio in cui si passa a fatica uno per volta abbiamo raggiunto la tribuna centrale numerata insieme con la gente al seguito della Juve. Poi è arrivato Bearzot, Boniperti e altri personaggi, mentre via via lo stadio andava riempiendosi. Quando i giocatori son venuti fuori per scaldarsi, i tifosi hanno iniziato le prove di quello che poi si rivelerà un tremendo tifo. Cade un po' di pioggerella, arrivano quelli della Croce Rossa, fotografi, poliziotti.. da una parte si sistemano le piccole macchine chiuse degli handicappati. Lentamente si accendono i grandi riflettori.

Si inizia la partita mentre da tutte le gradinate si levano le sciarpe bianche e verdi a migliaia e davanti a noi si sistemano degli scozzesi piuttosto robusti e dall'aria poco rassicurante. Il primo tempo è piacevole con veloci cambiamenti di fronte e qualche pericolo per la nostra porta. La Silvia non ha occhi che per Cabrini mentre dietro a noi un vecchietto ogni tanto ripete con voce fessa "Come on Celtic!". E iniziano a funzionare le barelle: saranno più di venti alla fine della partita: gente probabilmente ubriaca, portata via di corsa dagli infermieri ai bordi del campo.

Così tra una signora di Torino da una parte che conta le barelle, la Silvia dall'altra che geme "Cabrini", il vecchietto, Sauro che ad ogni commento che tento di fare mi dice "Dai stai mo buono..stai zitto ciò", gli inglesi qui davanti che urlano, fischiano, dicono cose innominabili all'indirizzo dell'arbitro, e un tifo d'inferno, passa il primo tempo sullo zero a zero.

Nel secondo tempo la Juve cala un po' e i Celti si fanno sotto fino a segnare al ventunesimo con McLeod che sfrutta un ennesimo rimpallo in area juventina. Lo spettacolo che scoppia come un uragano ha dell'affascinante: 40-50 forse 60.000 bocche che urlano all'impazzata, gente che balla e si abbraccia, le gradinate che crollano sotto i piedi degli scozzesi che calpestano a lungo il pavimento, cappelli, sciarpe e laggiù i giocatori che si abbracciano. Viene rapidamente la fine mentre Scirea arriva quasi al gol e la Juve cerca di tenere il pallone.

Sul pullman è simpatico sentire i commenti dei giornalisti e dei tifosi. Pareri discordi, grandi dibattiti, imputazioni di errori, contro-elogi... la solita cosa di ogni dopopartita, il comarismo elevato a sistema scientifico. In pratica i soliti pifferi che andarono per suonare e furono suonati. "Ma a Torino..." si consolano dicendo tutti "A Torino sarà un'altra cosa".

In albergo ovviamente c'è chi ci attende per sfotterci, ma io comunque mi son divertito e a letto mi rivedo la partita alla tivù. E mi addormento sognando McLeod che segna mentre tu forse stai sognando il prossimo esame da dare. Ma consoliamoci: c'è qualcun altro, o meglio qualcun'altra che stanotte sognerà Cabrini. Chi? Ma che domande: la moglie di Cabrini, no?

Stammi bene
P. Primo

Liverpool, 17 settembre 1981

Carissimi Leda e Alberto,

uno dei motivi per cui si fan dei viaggi è quello di poter poi aver tanto da raccontare facendo scoppiare di invidia gli amici. Ma so che voi al mio racconto non invidierete niente, perchè siete lì a godervi il bel sole di settembre, l'aria e soprattutto la cucina di Minerbio, mentre noi come tanti poveri esuli siamo sbattuti qua e là in terra inglese non sapendo la mattina cosa ci aspetta la sera.

Stamane siamo partiti da Glasgow diretti verso sud, con un tempo incerto e fortemente variabile, come è stato del resto in tutto il nostro giro britannico.

Nulla di importante fino a Gretna, perchè alla mattina in pullman si fa sempre un po' di fatica a carburare. In quel piccolo ma simpatico paese, dopo aver lasciato la Scozia, abbiamo fatto una sosta per tutte le varie esigenze, mentre le romanticone del pullman ricordavano che qui venivano fino a qualche tempo fa a sposarsi le coppie troppo giovani per la legge inglese. Qui con la storia del matrimonio di Carlo e Diana e storie affini rischiamo di trovar marito anche all'Ada Bernardi! E poi la chiesa di S.Giacomo chi la cura più?

Riprendiamo la strada e tra dotte elucubrazioni sulle parabole di Cristo siamo a Carlisle, la prima città inglese, per secoli contesa tra Inghilterra e Scozia. Mettendo a frutto l'inglese della Silvia riusciamo presto a trovare l'Hotel per il pranzo e prima di mangiare visitiamo la locale cattedrale. Come tutte le chiese anglicane da noi visitate anche questa dà l'idea di un passato di gloria che oggi deve essere molto decaduto. Spesso ci accompagna un persistente odore di muffa, e pareti e pavimenti sono un susseguirsi di lapidi e monumenti funebri. Vien quasi da ringraziare Napoleone che a noi ci ha fatto portare i cimiteri fuori città! D'altra parte si vede come chiese originariamente cattoliche siano state trasformate dagli anglicani: nella loro trasandatezza sono spoglie e austere insieme, non traccia di santi a meno che proprio non sia stato possibile toglierli per motivi più importanti. Perchè su tutto deve troneggiare indiscussa la gloria di Dio.

Pranzo decente a base di pappette secondo il discutibile gusto inglese e poi dopo un'ultima occhiata anche al castello riprendiamo la via.

Ma per gentile concessione di S.E. Rev.ssima Il Maestro del Pellegrinaggi Agostiniani Fra Ermanno, prima di prendere la strada di Liverpool facciamo una deviazione e andiamo a vedere qualche resto del famoso vallo di Adriano che intorno al 130 d.C. segnò il confine più a Nord dell'Impero Romano. Le rovine sono poche ma significative in un luogo di profondi dirupi. Le gazzelle del pullman si arrampicano fin lassù mentre gli altri ammirano da lontano.

Fra Ermanno poco dopo mentre il pullman fila via tra verdi colline e silenziosi paesini dai tetti di ardesia sotto un cielo sempre incerto, riesce ad escogitare il modo per ripagare i chilometri in più fatti per andare a vedere il vallo di Adriano: apre il bar e offre ottimo caffè a 1000 Lire, poi scese a 800, e lattine di bibite alla modica cifra di Lire 3000. La Nina Masotti trangugia l'uno e l'altro e deve pagare un capitale. Tra l'altro Fra Ermanno pretende anche l'indennizzo per la scottatura di un dito mentre preparava l'acqua per il caffè sul trabiccolo del pullman di Sauro che poi in fondo è l'unico che ci guadagna veramente perchè ha rimediato uno splendido bacio tutto materno dalla signora Nina.

E intanto la strada corre veloce e siamo arrivati a Liverpool, ospiti del sontuoso Hotel Adelphi. L'hotel è enorme e la camera si trova dopo chilometri di corridoi e porte a vetri da aprire e chiudere. Ma in compenso il posto è bello, le camere spaziose e silenziose, e ovunque specchi riflettono le nostre graziose immagini, tanto che la Costantina per far più bella figura si è messa il vestito della festa.

Scende la sera e un gruppo consistente dei nostri ispeziona anche Liverpool, mentre i Liverpoolesi se ne stanno rintanati in casa. Si incontrano solo tipi equivoci, automobili in ritardo e la Regina Vittoria che è fuori sul suo cavallo... di bronzo.

Stammi bene e preparate una bella cena alla cucina bolognese, mi raccomando!

P. Primo

Wolverhampton, 18 settembre 1981

Carissima Graziella,

col mio spirito da parrocchia, come tu lo definisci, vorrei raccontare anche a te qualcosa del nostro viaggio nella terra di Sua Maestà la Regina Elisabetta II, la quale per non vederci si è rifugiata in una città della Scozia irraggiungibile per noi.

Stamattina siamo partiti da Liverpool, dove eravamo arrivati ieri sera, non prima di aver fatto un giretto di ispezione nella città. Venendo da Glasgow nera di carbone, questa cittadina ci è apparsa molto carina e accogliente. Ha un centro spazioso e vivace, nel bel mezzo del quale troneggia la St. George's Hall, una grossa costruzione in stile greco. E poi Dale Street con le sue costruzioni settecentesche, il fiume Mersev e poi le due Cattedrali. La cattedrale anglicana ci ha impressionato per le sue enormi proporzioni: pensa, è la quarta chiesa del mondo per dimensioni! Il materiale usato, il granito rosso, crea una calda atmosfera di preghiera. Come tutte le chiese anglicane è però molto spoglia e quindi i pochi banchi e l'altare sembrano sperduti in tanto spazio.

Ben altra impressione ci fa invece la Cattedrale cattolica di Cristo Re che si può dire non del tutto finita. Una costruzione moderna circolare al cui interno le vetrate colorate che solcano ritmica-mente le pareti creano stupendi effetti di luce. Non manca però chi ha l'impressione di entrare in un teatro. Si sta per scatenare il dibattito tra i pro e i contro quando qualcuno suggerisce di dir Messa. Ma pensa: quando riesco a trovare qualcuno si fa tardi così una suorina (vestita da donna, come osserva qualcuno) ci insegue fino al pullman per invitarci a dir messa e poi per dirci che le piace l'Italia.

Ripartiamo passando il tunnel sotto il fiume Mersey e in poco tempo siamo a Chester, dove pranzeremo. Questa è una cittadina molto carina, perchè ha conservato parecchio dei secoli scorsi. Attorno attorno ha ancora le mura quasi intatte con un cammino di ronda che abbiamo percorso subito dopo pranzo tra continue esclamazioni di meraviglia delle nostre signore. C'è poi la solita cattedrale una volta cattolica e ora anglicana, come sempre abbastanza mal tenuta, un bel Municipio e tanti bei negozi per lo più da guardare perchè ormai le nostre scorte segnano il rosso.

Invece del pranzo ad una specie di self-service sarebbe proprio il caso di non parlare: sono questi i momenti in cui invidiamo di più chi è rimasto a casa. L'acqua è contata, il pane è salato per via del costo extra (e ovviamente Pietro Cimatti non l'ha preso), non vendono nè vino nè birra, l'unico piatto che ci portano è un indistinguibile intruglio.. insomma fortuna che siamo saziati delle bellezze geografiche di questa cittadina!

Dopo il giretto pomeridiano ripartiamo e il bus piomba in braccio a Morfeo, mentre Sauro, autista pazzo (sì quello del "ciò" per intenderci), si consola col suo Sgabanazza, il tartaglione romagnolo che dai suoi nastri racconta certe barzellette che piacerebbero anche ai tuoi gusti difficili.

Ci risvegliamo appena in tempo per giungere a Wolverhampton, un insignificante sobborgo di Birmingham dove alloggeremo per la notte. Si distribuiscono le camere come al solito e poi cominciano le scoperte: qualcuno deve fare tre chilometri di corridoio per giungere in camera, qualche altro non ha il letto, molti non hanno il bagno in camera e via di questo passo. Se poi ci aggiungi i negri e le ragazze strane che riempivano la sala da biliardo sembrava proprio di essere capitati in un saloon del Far West.

La cena come al solito ottima, che ti portano da bere quando hai finito di mangiare, mentre in compenso il pane è misurato.

Ma il nostro spirito di avventura è grande e resiste a tutti gli scossoni, anche se poi dopo cena ci è mancato il coraggio di uscire per il solito giro notturno di ispezione per via della storia di certi negri che rapinano gli stranieri, raccontata al telefono alla Silvia da qualcuno rimasto anonimo.

E così, cara Graziella, volge al termine anche questo giorno del nostro viaggio britannico. La compagnia è calma e serena, spiritosa quanto basta e giovanile a sufficienza. Pensa che quasi tutte le signore del pullman mi fanno faticare a tener loro dietro nei nostri giri in città. E dire che tu stessa hai sperimentato questa estate il mio passo in montagna.

Mah forse sto invecchiando!

Ciao a presto
P. Primo

Canterbury, 19 settembre 1981

Carissima Anna Teresa,

ti scrivo dalla cittadina-madre di Inghilterra dove imperversa la bufera in una sera che assomiglia più a dicembre che a settembre.

Questa mattina siamo partiti da Wolverhampton alla periferia di Birmingham. La pioggia della notte aveva pulito il cielo e la verde campagna inglese ha accompagnato fumante di umidità l'inizio del nostro cammino.

Giusto il tempo di svegliarci un po' e siamo a Birmingham, l'immensa metropoli che tende il suo agglomerato in tre contee. Il centro sembra molto bello con le sue costruzioni stile greco, la cattedrale anglicana piuttosto insignificante, anche se è l'unica costruzione barocca inglese e la cattedrale cattolica, carina ma niente di più.

Riprendiamo la strada sempre tra verdi colline e siamo a Stratford-on-Avon, cittadina natale del grande Shakespeare. In onore alla nostra guida in Inghilterra, la Silvia cui per riconoscenza è stato regalato uno stupendo maglione, ci fermiamo a visitare i luoghi shakespeariani, la sua casa natale, i suoi ricordi. Ci si sente tutti un po' poeti e persino la Bice Curti è lì che declama "Essere o non essere". Anche il paesino nel suo complesso è carino e farebbe piacere camminarvi ancora ma la strada ci attende e l'acquerugiola consiglia di spicciarsi.

E così ripartiamo e per il pranzo siamo a Oxford, la città universitaria ricca di fascino, con tutti i suoi collegi di stile gotico, dalla pietra chiara molto bella. A pranzo siamo ospiti di un ristorante italiano, la Capannina, gestito da emigrati di Capri, che ci servono delle ottime penne al forno. E fu lì che ci facemmo una notevole abbuffata avendo a disposizione finalmente della cucina italiana. Anche la Dina Roda si è sbafata un pranzo enorme uscendo dal suo tradizionale digiuno.

Dopo pranzo visitiamo un po' Oxford in ordine sparso: la cattedrale col suo immenso cortile, i vari collegi, tutti di stile gotico fiammeggiante, alcune chiese. E fu lì che la Costantina si bloccò a vedere gli sposi che uscivano dalla chiesa di S. Maria Maddalena e fece girare tutta la gente che passava gridando come una forsennata "Viva gli sposi!". Corri che ti corri, che bei monumenti, ma anche che bella corsa! E fu anche lì che la Silvia diede una sederata sul sacro suolo di un severo college. In compenso comincia a piovere. Il che ci consiglia di riprendere il pullman. E così riprendiamo la strada sotto un mini diluvio. Per tirare su il morale c'è per fortuna Fra Ermanno che apre il bar, ma vista la sinfonia dei prezzi dei giorni scorsi, l'affluenza degli avventori è ben inferiore all'aspettativa. C'è solo la solita Nina Masotti che si lancia ad acquisti esorbitanti. Il caffè, dati gli ultimi aumenti, è salito alle stelle: ora costa 7500 Lire alla tazzina, mentre un the senza zucchero e senza sapore si può avere alla modica somma di Lire 3500.

Come in un sogno attraversiamo di nuovo velocemente Londra: Kensington e tutto il West End, il ponte di Waterloo così romantico, e poi l'immensa periferia. Sempre sotto la pioggia siamo finalmente a Canterbury, nel cuore sacro dell'Inghilterra. Cerca e ricerca, trova l'hotel ma tutti fermi! ci sono lì sposi! Non so se avete mai visto un branco di gitanti stanchi e affamati tremanti di freddo, con le valigie in mano, un copricapo di fortuna, sotto la pioggia che graziosamente li spazzola fra raffiche di vento, in una sera autunnale in mezzo ad una stretta via di una cittadina di oltremarina?

Beh se non li avete visti non sapete coniugare bene il verbo "incosarsi". Poi pian piano si riesce a entrare nell'hotel mentre io e altri tre siamo confinati in un altro hotel poco distante.

E ora ti scrivo al chiuso della mia cameretta a mansardina, dopo essermi cambiato per aver avuto il coraggio di fare un giro by night, alla ricerca di un buco per entrare nella Cattedrale. Ma la cattedrale splendeva irraggiungibile nella notte chiusa nel suo enorme giro di mura. A me e alla Silvia a questo punto non rimasto altro che andare a dormire.

Buonanotte Anna Teresa
P. Primo

Ottignies, 21 settembre 1981

Carissimo Francesco,

ti scrivo dalla stazioncina belga di Ottignies, a metà strada tra Bruxelles e Namur, mentre sta partendo il treno che mi porterà a Lussemburgo a raggiungere il resto della comitiva. Oggi infatti sono stato ospite dei miei amici Agostiniani di Leuven (Lovanio) che mi hanno fatto visitare la città e poi dopo pranzo mi hanno portato in macchina a casa di un professore dell'Università di Lovanio con cui collaboro per l'indice agostiniano. Solo che il professore abita in campagna e avendomi egli dato per telefono delle indicazioni sbagliate (nota bene!) siamo finiti in mezzo a un campo e nel tentativo di girare la macchina ci siamo immersi nel fango fino alle ginocchia. Solo la mia pluriennale esperienza, che tu ben conosci, ha potuto poi trovare il modo di ripartire. E ora son qui su questo treno in mezzo a tante facce sconosciute e linguaggi spesso inintelligibili.

E così il mio pensiero va all'intensa giornata di ieri, e il pensiero si fa già ricordo, perché benché siamo ancora all'estero, il viaggio è in fase conclusiva e non è più Inghilterra.

L'Inghilterra appunto l'abbiamo lasciata ieri mattina. Dopo l'abbondante pioggia notturna nubi minacciose volteggiavano su Canterbury, ma non pioveva. E così abbiamo potuto visitare la famosa Cattedrale locale, chiesa madre di Inghilterra. Entriamo nel recinto e poi nella chiesa, meraviglia del gotico inglese, giriamo di qua, ammiriamo di là, leggiamo di su e guardiamo di giù. Dal coro, la parte più interna e alta della Cattedrale, esce gente alla fine del servizio religioso del Vescovo. E così per noi è del tutto naturale salire sulla stessa cattedra del primate d'Inghilterra e come gregge di Dio riempire i luoghi più sacri della fede anglicana con un fare da turisti italiani ben riconoscibile: naso per aria, fare sbadato, borse e borsette a mano o a tracolla, macchine fotografiche e via di questo passo. E fu lì che arrivò Attila, vestito da prete anglicano. Si avventa sui più vicini roteando delle pesanti chiavi, picchia a destra, urla a sinistra e ci caccia via in men che non si dica dal sacro recinto. E la Costantina quando si riprende dalla sorpresa fa: "Però, non sono mica tanto cristiani qui...!". Comunque il gruppo non si scompone poi troppo e comincia a girare un po' dovunque nel recinto della cattedrale: penetriamo nel chiostro e poi nei cortili dei collegi, dove incontriamo ragazzi e ragazze in divisa che si avviano verso la cattedrale per il servizio domenicale. Ci guardano un po' storto ma noi non ci facciamo caso e la cosa funziona. Nessuno ci picchia più e così alla fine sazi di avere ficcato il naso un po' dovunque ci avviamo al pullman. Veramente abbiamo una fiammata di coraggio e torniamo in cattedrale per assistere al servizio religioso anglicano ma nessuno ha avuto tanto coraggio da andare a chiedere all'energumeno se potevamo entrare nel recinto. E così, la coda bassa, siamo tornati definitivamente al pullman.

Raggiungere Dover è questione di un attimo, raggiungere il traghetto giusto e il buco giusto richiede parecchi attimi, messi in fila, ma finalmente il "Re Baldovino" lascia il molo proprio sotto la bianca scogliera. Appena saliti sul ponte ci siamo organizzati per dir Messa in un angolino e la partenza ci ha sorpresi proprio durante la Messa. Temevamo il peggio per via del mare agitato, ma anzi.. è andata meglio del previsto e la Messa è finita senza problemi e con molti curiosi intorno nonché fotografie.

I problemi, eccetto che per quel lupo di mare di Sauro, sono cominciati in alto mare al momento del pranzo: qualcuno ha fatto i cagnolini e qualche altro, come me, ha preferito l'aria del ponte e lo stomaco vuoto a possibili inconvenienti.

Specialmente per me le 4 ore di traversata sono volate via perché la mia chitarra ha attirato turchi e meno turchi con i quali abbiamo improvvisato uno spettacolino di canti italiani e turchi. Uno di loro dall'ottima voce si è presentato dicendo: "Io sono turco.. mamma li turchi!", mettendo in mostra un buon italiano. Comunque il tempo non è passato veloce solo per me. So di gente che si è divertita a passarlo svaligiando il negozietto libero di bordo e scolandosi poi bottiglie di whisky in un angolo poco frequentato del ponte, brindando alla salute dei gabbiani..

Intanto, mio caro Francesco, sono giunto a Namur e sto aspettando la coincidenza per Luxembourg. Il tuo pensiero mi fa compagnia in questo andirivieni di treni e una storta al piede sinistro scendendo le scale mi ha riacutizzato il dolore di questa estate in montagna. E così passo il tempo dialogando con te per lettera e pensando anche a quei poveri bimbi del pullman che adesso a Lussemburgo staranno tutti piangendo per la mia mancanza, naturalmente eccettuato Sauro. No lui non credo che stia piangendo, lui è troppo forte. No, lui starà solo sbattendo la sua dura zucca contro le antiche mura lussemburghesi, gridando: "Primo... dove sei?"

Ma riprendiamo il discorso di ieri, mentre prendo il treno per Lussemburgo per raggiungere la famiglia: sì perché devi sapere che sul pullman ho tutte sorelle, mamme, zie, nonne, cugine, nipoti, comari, ecc.. Insomma siamo tutti una tribù!

Dove eravamo rimasti? Ah sì, ecco! Arrivati a Ostenda con l'amica acquerugiola sempre presente, abbiamo ripreso la strada del continente, e a destra, e in poco tempo, siamo arrivati a Bruxelles, al nostro caro amico Hotel Metropole. Amico per via dei numeri delle camere non corrispondenti a quelli dei piani. E come all'andata sono anche qui scene da film comico: ascensori disubbidienti che non arrivano o non si fermano dove

dovrebbero, piani introvabili e su tutte l'Adele Forghieri che grida ad ogni piano: "Dove sei camera?".
Come Dio volle ci siamo sistemati e poi la buona cena ci ha ripagato da ogni sacrificio.
E dopo cena? mi chiederai. Beh, fuori pioveva, da digerire c'era, e allora qualcuno ha pensato (pensa!) ad una di quelle mie "riunioni guidate" di cui in montagna parlava tanto male la Graziella e di cui tu andavi matto. Insomma mi han messo in mezzo in 25 e mi hanno fatto domande a raffica. Fortuna che me la sono svignata a un certo punto dicendo che avevo mal di pancia!

Ciao stammi bene

P. Primo

Luxembourg~Nancy, 22 settembre 1981

Carissimo Gigino,

per te che stai al bel sole di Napoli sarà impossibile pensare che questa mattina a Lussemburgo city diluvia eppure è proprio così, tanto che se non la teniamo, la Lidia ci parte con la corrente.

Devi sapere che ieri non sono stato in comitiva con grande soddisfazione di tutti. E allora quando ieri sera sono tornato in treno ho cominciato a fare domande per avere materiale da raccontarti. E così ti dico quello che mi hanno detto che gli hanno detto.. resoconto fedele quindi!

Anzitutto devi sapere che ieri c'era la Silvia, la guida che ha folgorato Pietro Cimatti. Poi però quando Pietro si è avvicinato un po' di più ha notato le zampe di gallina ai bordi degli occhi è allora molto entusiasmo è scemato velocemente.

Comunque ho corso un po' perchè prima, partiti da Lussemburgo, i nostri eroi dopo aver pregato per circa due ore (almeno così dicono) devono essere arrivati ad un qualche Santuario, mi pare di aver capito quello di Sant'Uberto. Nessuno ha capito bene la storia di questo Santo, ma insomma il posto era carino. Ma pure su questo i pareri sono discordi. La prima spiacevole impressione devono averla avuta all'ingresso. Lascio la parola alla signora Anna Nerpiti: "Eh.. come intrimo, te vene oltre du zuzzi.. sci, no dei preti, due tutti sbrancecati, che te dava un bijietto e vulia li sordi. Io ji ho ditto che i sordi non ce l'haio e me so restornata". E dicono delle voci che ha fatto bene a tornare indietro perchè è divenuta l'attrazione di tutti gli automobilisti di passaggio che si sono fermati quasi tutti per chiederle informazioni. Ma lei deve aver risposto sempre con fare desolato: "Io... italiana!".

Dopo Sant'Uberto protettore dei cacciatori e presumibilmente dopo l'arrivo e il pranzo a Lussemburgo, su cui non mi sono giunte voci di rilievo, eccoti finalmente la Silvia quella delle zampe di gallina.

Racconta ancora Pietro: "Mah, abbiamo girato poco più di un'ora.. guardate lì,.. ammirate di là e non ci ha fatto scendere da nessuna parte!"

E l'Emilia aggiunge: "L'italiano lo masticava poco e allora si era scritto tutto e leggeva". "Ma con Sauro come andava?" domando io. Ma su questo punto le voci non si sono pronunciate.

E così dopo la Silvia dalle zampe di gallina che ovviamente non ha nulla a che vedere con la nostra Silvia, i miei compagni di avventura si saranno avventurati da soli per la città, andando a vedere dentro quello che la Silvia aveva fatto vedere fuori. Le cugine Lidia e Luisa dicono di aver fatto 37 chilometri, mentre pare che le tre di Pievepelago siano andate a finire in un retrocucina mentre cercavano la Cattedrale.

Il resto è cosa nota: sono arrivato io, accolto entusiasticamente da frasi del tipo: "Pussa via.. Scìò.. Aiuto, è finita la pace.. Oh rieccolo, non potevi rimanere in Belgio?.." E io a salutare con un gran sorriso. In fondo l'importante è volersi bene, no?

Poi dopo cena abbiamo fatto il solito giro by night e bisogna dire che il centro è molto carino e il monumento ai Caduti di grande effetto.

Solo l'Anna ripeteva continuamente: "Ma inzomma ce jimo o no a durmì?".

Eh Gigino cosa ti sei perso non venendo con noi!

Stammi bene
P. Primo

Luzern, 23 settembre 1981

Carissimo Carletto,

ti scrivo di prima mattina da una camera dell'Hotel Union di Lucerna. E' l'ultimo giorno del nostro viaggio europeo-britannico. Oggi saremo a Bologna. Il cielo piange stamattina, un po' come tutti noi (in particolare qualcuno qui davanti a me) perchè dopo aver condiviso tutto per 17 giorni, tutto: curve, potage, camere senza bagno, monumenti, avventure e qualche goccia di pioggia, scioglieremo la nostra piccola comunità viaggiante. Ieri è stata una giornata molto tranquilla. Siamo partiti da Lussemburgo city e attraverso stupende distese di verde siamo arrivati a Metz, dove abbiamo visitato la stupenda cattedrale gotica, alta e slanciata come gli aneliti mistici del Medio Evo. Anche le vie erano piuttosto gotiche e Sauro ha dovuto a volte restringere il pullman per passarci. Un'occhiata alla Porta dei Tedeschi e via di nuovo verso Nancy dove siamo in breve tempo.

Prima di pranzo si fa un piccolo tour ma il Palazzo Ducale è chiuso. Poco vicino troviamo una bella Basilica gotica non segnata sulla carta e deserta. Viene l'idea di dir Messa e io vado di corsa in canonica a chiedere il permesso. Si affaccia un po' di traverso un signore piuttosto anziano che mi guarda storto e si rasserena solo quando gli dico che sono un prete. Effettivamente lui è il parroco e così possiamo dir Messa nella Basilica di Sant'Epurio nella semioscurità, per via del fatto che non siamo riusciti a trovare l'interruttore della luce. Una Messa quasi catacombale, insomma.

Dopo lunga scarpinata, siamo a pranzo nel famigerato posto dell'altra volta ma questa volta non c'è male: la sala è ornata con pizzo di Bruxelles (cioè tovaglie sbrindellate) e il mangiare è decente, anche se l'acqua te la contano: tre centilitri a testa.

Dopo pranzo inizia la grande galoppata verso la Svizzera. In pulman regna sovrano il sonno e tra violenti scrosci d'acqua, rasseramenti, Dante, Leopardi, Dies Irae, Messa da morto, (gentilmente cantateci da Fra Ermanno) e bar aperto siamo a Basilea. Ermanno si commuove e ci fa visitare Basilea e la sua Cattedrale gotica purtroppo già chiusa quando arriviamo.

In un meraviglioso scenario siamo poi a Lucerna e Ermanno ci fa proprio imparare che si tratta della regina del lago dei Quattro Cantoni. E Brunen che cos'è, eh?

Cena e scarpinata notturna, come al solito, per vedere il Leone di Lucerna, il centro pedonale, il lago col suo ponte vecchio e il povero P. Primo pestato a sangue da zie, mamme e nonne inviperite per via della distanza eccessiva.

E così caro Carlo sono qui ancora con un gran sonno ad aprire l'ultimo giorno di viaggio. Cosa succederà oggi? Oggi pranzeremo a Lugano dopo essere passati sotto al Gottardo (e ancora una volta Ermanno dirà che non hanno fatto il buco di uscita) e poi dopo pranzo varcheremo il confine e saremo in Italia. Anche oggi sicuramente Ermanno aprirà il bar perchè ci ha preso gusto a pelarsi il dito e a pelare il portafogli delle gentili signore, e anche oggi Sauro manderà qualche buona parola di conforto a qualche autista di passaggio. Ci sarà senz'altro anche oggi il problema dell'aria calda, fredda, delle correnti, semifreddo e soffocamento per cui Sauro dovrà pigiare più velocemente sui tasti che io sul pianoforte. E cosa vuoi che succeda in una piovosa ma anche serena giornata di settembre? Vedremo senz'altro tante cascatelle che vengono giù dal monte e sembran quasi la pipì delle nubi basse mentre Ermanno dirà che ha pregato tutta la notte per far venire il sole, mentre in realtà qualcuno testimonierà che le sue russate si sentivano in tutte le camere. Poi alla fine andrà a finire che il sole da qualche parte lo troveremo davvero e allora tutti batteranno le mani gridando: "Viva il Direttore!". Oggi l'attesa si farà per noi più intensa per sapere notizie sulla nostra sorte, mentre qualcuno aspetta con ansia di rivedere il telegiornale e di rimettersi le pantofole di casa sua. Ieri sera a proposito dovevi vedere l'Adele Forghieri che diceva a un cigno del lago qui a Lucerna: "Casa.. oh dolce casa!".

Ecco, Carlo, questa è la filosofia delle gite: partiamo e non ci va bene quasi niente, il pullman, l'autista, la stanza, il mangiare, quello che si vede, il tempo... E poi dal momento che metti piede in casa dimentichi tutto il male e sospiri con le amiche o con gli amici: "Oh sapeste che bella la Scozial.. Mi ricordo come fosse adesso, quando ci siamo fermati a Oban... Sapete su quel paesino sperduto..." E giù a raccontare come fossimo stati in Paradiso.

E' ora di chiudere mio caro Carletto la lettera e il viaggio. Parafrasando un po' Manzoni possiamo dire che se abbiamo fatto bene ringraziamo Dio. Se invece abbiamo annoiato credetelo pure che lo si è fatto apposta con tutta l'intenzione.

Ciao a presto
P. Primo

Fotocopia di apertura del fascicolo distribuito ai gitanti a dicembre 1981:



Fotocopia di chiusura del fascicolo:

